

dalla prima pagina

Governo

vere, di fornire «in qualche modo un appoggio» al costituendo tripartito DC-PRI-PSDI.

Craix ha detto ieri, apre-
do la campagna elettorale
europea a Milano, che i so-
cialisti non si sottraranno al-
l'incontro con la DC; e pro-
prio mentre lui parlava a Mi-
lano, le televisori trasmettevano
il testo di un'intervista
concessa dal presidente
dei deputati democristiani,
Galloni, all'Eco di Bergamo.
In essa si chiarisce che la
DC chiede al PSI un'as-
tensione che dia al governo la
possibilità di operare, che faccia
superare le elezioni europee e il congresso nazionale
della DC. Non credo — ag-
giunge Galloni — che sia pos-
sibile un accordo con il PSI se
esso intende dare l'asten-
zione solo per concordare la
data delle elezioni anticipata.

E la risposta socialista?

Dalle affermazioni di Craix
si ricava l'ipotesi che il
PSI non consideri quella del
l'incontro una proposta vera
e propria da parte della DC,
giacché il leader socialista an-
cora sollecita chi «ha nuove
proposte da fare» a farle. Ag-
giunge inoltre che l'invito al-
l'incontro è accolto, ma «un
conto sarebbe la proposta di
un governo stabile e autore-
vole al quale il PSI è dispo-
sto a partecipare d'ettem-
ento, un conto sarebbe un go-
verno allo sbando che deve
raccogliere i voti della destra
democristiana e il rifiuto di
Saragat».

Si potrebbe dedurre da
queste considerazioni che l'at-
taccamento del PSI verso il
tripartito non sarà d'appog-
gio; e, del resto, Lello La-
gorio, vicinissimo a Craix,
ha dichiarato ieri esplicitamente
che il quinto gabinetto
Andreotti «non potrà con-
tare in nessun modo sul no-
stro consenso». Ma contem-
poraneamente Lagorio ha
spiegato che i socialisti si op-
poranno a eventuali conse-
guenti elezioni anticipate ri-
correndo a tutti i mezzi «con-
sentiti dalle istituzioni e dai
regolamenti parlamentari»;

ha fatto insomma balenare
l'ipotesi, già sollevata, di un
ostacolismo socialista in
Parlamento al momento della
discussione sulla fiducia al
nuovo governo.

Tuttavia, è soprattutto una
aria elettorale quella che spi-
ra non solo in molti discorsi
di dirigenti democristiani, ma
anche in numerosi passaggi di
interventi pubblici di espon-
enti del PSI. Lo stesso Cra-

**Solo 12 anni
a 9 violentatori
di una ragazza
minorata**

TRENTO — Il pubblico mi-
nistero aveva chiesto 45 an-
ni di carcere, ma il Tribu-
nale di Trento ha deciso che
dodici anni complessivi era-
no sufficienti per punire no-
ve uomini coinvolti di na-
re ripetutamente violento-
ta una ragazza malata di men-
te.

La sentenza è stata emes-
sa nella tarda serata di sabato,
ed ha provocato una forte
polemica del pubblico pre-
sente.

La differenza fra la richie-
sta del PM e la sentenza si
deve al fatto che la corte,
pur ritenendo gli imputati
colpevoli di violenza alla don-
na, ha derubricato altri reati
gravissimi, come li segue-
stro di persona.

CESARE STRATTA

Si sono ai lati dell'assessore
provinciale avv. Alberto Stratta, il
segretario generale della Provincia
dottor Giovanni Prati assieme ai
dipendenti tutti dell'amministra-
zione.

Giorgio Salvetti è affettuosamente
vicino ad Alberto, Giovanni
Barison, Italo Cuccovide, Giovanni
Giovanni, Giacomo Basso. Ecco
Salvetti partecipa fraternal-
mente al dolore del compagno Al-
berto Stratta.

Torino, 19 marzo 1979.

GIUSEPPINA POLI
vedova Crusteli

di 78 anni. I figli Dante, Alberto
Serio, le nuore, il genero, i
figlioli, i fratelli, le sorelle e pa-
renti tutti ritrovano in figura
di madre un grande affetto
e di militante antifascista.

I funerali si svolgeranno a Castiglione Pergine, venerdì 23 mar-
zo alle 14.30 con la par-
tenza della Cosa di cura.

Bologna, 19 marzo 1979.

Mentre sta per finire il terzo inverno dal terremoto

Nelle baracche del Friuli vivono ancora in 54 mila

Tremila miliardi di fondi da non disperdere - Un convegno dei sindacati - La giusta scelta della ricostruzione delle fabbriche - Speculazioni di qualche industriale - Il caso della Pittini

DALL'INVIAITO

UDINE — Sta per finire il terzo inverno dal terremoto. Nelle baracche di Cividale, di Trasaghis, di Venzone, di Malano e della declina di altri comuni colpiti dal sisma del 6 maggio 1976 vivono ancora più di 54 mila persone. Un abitante su dieci dell'intera provincia di Udine è costretto ad vivere nei pochi metri quadrati di questi prefabbricati «provvisori». Sono la stragrande maggioranza di quelle decine di migliaia di famiglie che dopo le scosse del maggio di tre anni fa sono rimaste in piedi, nel giro di una sola estate, «dalla tenda alla casa» — come affermano la demagogica propaganda di allora — saltando di colpo la fase della vita nelle baracche che evocava drammaticamente l'immagine del Belice.

Se ne discute ormai da mesi e se ne è parlato anche al convegno sui problemi delle zone terremotate indetto in questi giorni dalla Federazione CGIL-CISL-e UIL. Non sono qui, però, i fini di «nuovo e nuovo», «casigno» all'Alitalia che avrebbe invece potuto essere obbligato ad impiegare gli aerei non bloccati dallo sciopero (che dura ormai da circa un mese) a voli internazionali, nei collegamenti con l'Istria e con Isola. Anche ieri la Compagnia di bandiera ha effettuato 8 voli internazionali e una quindicina nazionali.

TG 1

presence liberali, socialdemoc-
ratiche, socialiste: una difesa
di monocultore (dc) a
parte di una pratica quotidiana
che alla lunga innescherà un processo che, po-
co a poco, tenderà a mortificare
il pluralismo, la complessità
dell'informazione, le stesse
capacità della redazio-
ne. Ma la riforma non è stata
soltanto il fatto della Camil-
lucca. Essa ha segnato la ra-
rotura con il passato, la ne-
cessità di riconoscimenti più
assoluti e profondi.

Le «dirette» dal congresso
dc e del PSDI, con i prota-
gonisti offerti ai telespettatori
senza filtri e mediatori, hanno
rotto in tre correnti, la ne-
cessità di riconoscimenti più
assoluti e profondi.

Ma forse fu proprio questo
a spaventare e spaventare la
televisione, la spregiudicatezza e l'
onestezza dei carabinieri curate dal TG 1. Ben presto
venne sorta di «gabbia her-
maniana» preparata a tavolino
per reintrodotto schemi rigidi del passato. Oggi il TG 1 non è più quello del dopoguerra e non è neanche quello
di ieri. Ma è chiaro che to-
miglia — in tutte le edizioni e anche nelle rubriche — più
al secondo che al primo.

Ed è soprattutto nel quoti-
diano, nei fatti di tutti i pia-
zze, che rientra il vecchio: la
paura di indagare sui fatti,
l'incertezza sui tempi, la ne-
cessità di tenere nascoste spet-
tacolari; se si parla della
sentenza di Catanzaro si
minimizza il ruolo del SISI;
la sentenza del SISI viene
commentata non per sottolineare
che la corruzione c'è
ma per dire che l'epoca degli
intoccabili è finita, ma per
badire che la DC è al fi-
ori e al di sopra di ogni so-
spetto; la complessità e le
contraddizioni del mondo cat-
tolico vengono ignorate e an-
negate in un revival di crite-
riologia che fa dello stesso
Pontefice un dio di tipo tra-
poliano.

E il terremoto negli risulta-
tempi. Sono stati fermati nell'ambito
degli indagini sulla uccisione
dell'avvocato per l'omicidio
di Giuseppe Cicali, han-
nato martedì scorso nell'ambulatorio del medico del
laboratorio dei carabinieri del
caserme di Bergamo Pier-
sandro Gualteroni. L'omicidio
è stato rivendicato con un volantino da «Guerrilla
popolare». Massimo è il non
senso dei carabinieri di Ber-
gamo.

Sembra che uno dei tre
volani sia accusato di avere
avuto una partecipazione di
rete nell'assassinio, mentre gli
altri due avrebbero ricoperto
soltanto un ruolo marginale.

I tre fermati negano risulta-
tempi. Sono già stati interro-
gati dal pubblico ministero, che
coordina l'inchiesta, e dal
tribunale incaricato Andreotti
che si è saputo i tre sa-
rebbero stati bloccati in
città ed il terremoto a Marina di
Massa.

Uno dei tre fermati — se-
benché in custodia dei
carabinieri — è stato
accusato di aver organizzato
l'assassinio.

L'altra notte i carabinieri

*

avevano scoperto un «covo» di presunti terroristi in via
Moroni. In seguito a questa

scoperta, fatta nell'ambito delle indagini sulla uccisione dell'avvocato per l'omicidio dell'appuntato dei carabinieri Giuseppe Cicali, hanno arrestato martedì scorso nell'ambulatorio del medico del laboratorio dei carabinieri di Bergamo Pier-sandro Gualteroni, di 22 anni, di Bergamo, è stato arrestato. Gli altri due, Virgilio Fidanza, di 26 anni e Virginio Scavolini di 27, di Villa D'Adda (Bergamo) sono stati fermati ieri giorno, accusati di coinvolgersi in detenzione di materiale esplosivo, associazione so-
spiciale, associazione a
spaventare e partecipazione
nella provocazione di
reato, e sono stati arrestati
quattro botteghe incendiarie, quattro bocche e centinaia di
volantini ed una manciata di
organizzazioni dell'area dell'ultra-sinistra, tra le quali
«Autonomia operaia». «Po-
tere operaio».

NAPOLI — I gravi incidenti avvenuti sabato mattina alla
Università di Napoli, causati da una provocazione fascista, non hanno determinato forte reazione di strascichi e si ritiene che erano emanati
in città, però, il clima re-
stante in chiave puramente spettacolare; se si parla della
sentenza di Catanzaro si
minimizza il ruolo del SISI;

la sentenza del SISI viene
commentata non per sottolineare
che la corruzione c'è
ma per dire che l'epoca degli
intoccabili è finita, ma per
badire che la DC è al fi-
ori e al di sopra di ogni so-
spetto; la complessità e le
contraddizioni del mondo cat-
tolico vengono ignorate e an-
negate in un revival di crite-
riologia che fa dello stesso
Pontefice un dio di tipo tra-
poliano.

A Milano riprende il
processo GAP-Feltrinelli-
BR: continua la sfilata dei
testi.

In qualche misura pro-
seguono i rapporti con il Vascen-
tino, che si ritiene che erano
emanati in chiave puramente spettacolare; se si parla della
sentenza di Catanzaro si
minimizza il ruolo del SISI;

la sentenza del SISI viene
commentata non per sottolineare
che la corruzione c'è
ma per dire che l'epoca degli
intoccabili è finita, ma per
badire che la DC è al fi-
ori e al di sopra di ogni so-
spetto; la complessità e le
contraddizioni del mondo cat-
tolico vengono ignorate e an-
negate in un revival di crite-
riologia che fa dello stesso
Pontefice un dio di tipo tra-
poliano.

E il terremoto negano risulta-
tempi. Sono già stati fermati
dal pubblico ministero, che
coordina l'inchiesta, e dal
tribunale incaricato Andreotti
che si è saputo i tre sa-
rebbero stati bloccati in
città ed il terremoto a Marina di
Massa.

Uno dei tre fermati — se-
benché in custodia dei
carabinieri — è stato
accusato di aver organizzato
l'assassinio.

L'altra notte i carabinieri

*

avevano scoperto un «covo» di presunti terroristi in via
Moroni. In seguito a questa

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna

Sono tuttora indefiniti i tempi di conclusione della crisi di governo. Entro i primi giorni della settimana La Malfa dovrebbe completare i consulti con DC, PRI e PSDI su priorità politiche, il presidente incaricato Andreotti dovrebbe quindi presentare al Capo dello Stato la lista dei ministri del nuovo gabinetto.

In qualche misura pro-
seguono i rapporti con il Vascen-
tino, che si ritiene che erano
emanati in chiave puramente spettacolare; se si parla della
sentenza del SISI viene
commentata non per sottolineare
che la corruzione c'è
ma per dire che l'epoca degli
intoccabili è finita, ma per
badire che la DC è al fi-
ori e al di sopra di ogni so-
spetto; la complessità e le
contraddizioni del mondo cat-
tolico vengono ignorate e an-
negate in un revival di crite-
riologia che fa dello stesso
Pontefice un dio di tipo tra-
poliano.

In conclusione far funzio-
nare la «macchina» è cosa
importante perché è ripro-
poneva anche la questione
di chi ci sarà a Brescia.

Nella prossima setti-
mana Interni riunirà il
comitato ristretto incaricato di
coordinare le proposte di legge per l'inchiesta Moro.

E' prevista per oggi la
sentenza del tribunale di
Cagliari, che si ritiene che
succederà perché manca
di militante antifascista.

I funerali si svolgeranno a Castiglione Pergine, venerdì 23 marzo alle 14.30 con la par-
tenza della Cosa di cura.

Torino, 19 marzo 1979.

Inchieste e processi

E' prevista per oggi la
sentenza del tribunale di

trattuali e della situazione politica.

Mercoledì sono previste le trattative, che prose-
ggeranno anche giovedì, per
i contratti degli addetti alle industrie dei laterizi e manufatti in cemento e dei lavoratori dell'edilizia.

Il giorno successivo saranno invece in corso i negoziati per la
ricostruzione del Friuli.

Oggi si svolge anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Mercoledì 28 marzo si svolgerà
il convegno dei sindacati.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Oggi si svolgerà anche lo
sciopero nazionale dei
carabinieri addetti ai
servizi di sicurezza.

Presentate dalla Giunta di sinistra a giornalisti italiani e stranieri

Prime, ma concrete misure per la salvezza di Venezia

Applicate leggi rimaste inattuate per anni - La salvaguardia del centro storico come ricostituzione dell'ambiente sociale e delle attività produttive - La funzione degli alloggi parcheggio

DALL'INVIAUTO

VENEZIA — «Acque alte», inquinamento idrico e atmosferico, monumenti che si sgretolano, case inabili, esodo costante e invecchiamento progressivo della popolazione. Questi i problemi con cui conta il Comune di Venezia. Tali problemi non nascono semplicemente dal corso naturale e inarrestabile della storia. Sono il prodotto dell'uso e del patrimonio urbano e ambientale di Venezia da parte di potenti forze economiche.

Sabato (secondo dati del gabinetto tecnico del Comune con i giornalisti italiani e stranieri) abbiamo visitato Campo Ruga, Seco Marina, Paludo Sant'Antonio. Sono piccoli antichi agglomerati urbani, all'estremità orientale del centro storico, nei secoli passati hanno costituito uno dei più ricchi ed attivi cantiere comari attorno all'Arsenale di Venezia, il grande cantiere dove si costruivano le navi, fonte prima della grandeza e della ricchezza di Venezia. Ora è un disgregato popoloso parrocchia lontano dagli itinerari turistici tradizionali, sui quali si riversa l'interesse di investimenti privati. Ma proprio a Campo Ruga e Seco Marina e a Paludo Sant'Antonio partiranno le prime iniziative di risanamento edilizio pubblico dell'amministrazione comunale.

Restauro urbano

Dice Edoardo Salzano, assessore all'Urbanistica: «La salvaguardia di un centro storico è impossibile (e si riduce ad una mera operazione di necrofilia) se non affronta anche tutte le altre ri-costituzioni dell'ambiente sociale e fisico e delle attività produttive, culturali e di relazione che formano una unità inscindibile». I giornalisti hanno visitato anche i cantieri dove si stanno ultimando i primi trentadue alloggi per famiglie con redditi modesti e le famiglie dei cantieri destinati al risanamento.

Altro venire, «partiranno» fra breve. Ma cosa sono? Forse, si dirà, una goccia nel mare di un centro storico con 35 mila unità immobiliari, in gran parte da risanare. E' tutto vero, il primo intervento pubblico sui cantieri destinati al risanamento della storia di Venezia. Certo, si tratta solo di un primo, piccolo nucleo. Attorno ad esso si deve sviluppare il «volano» capace di mettere in moto il meccanismo complesso del restauro urbano. Venezia ha bisogno di un intervento strutturale, non solo per tuttavia il fatto che finalmente si vedono dei cantieri in attività, che una macchina è stata avviata.

Nuovi protagonisti

Anche in questo settore non si parte da zero. Già nel secondo programma annuale, nel restare conservatore di edifici d'interesse storico e monumentale sono state accolte 112 domande di privati, con un finanziamento di 2 miliardi e 800 milioni. Altri 2 miliardi e 100 milioni di finanziamenti, nell'ambito del tre programmi, sono stati approvati per interventi urgenti particolari. Il quarto e più complesso programma, al quale saranno destinati più di 33 miliardi (dei quali andranno agli interventi dei privati, mobilitando complessivamente risorse per oltre 100 miliardi), si è composta su un ancor più ampio coinvolgimento dell'iniziativa privata, ricondotta naturalmente alla strategia della difesa delle residenze dei ceti popolari e del rientro a Venezia di una parte della popolazione emigrata.

Ha ricordato il vice sindaco On. Gianni Peillani: «Nell'agosto 1975, quando si è insediate la Giunta di sinistra, non aveva in mano nulla delle carte. C'era la legge speciale del 1973, con un finanziamento di 300 miliardi, 90 dei quali riservati al risanamento edilizio del centro storico. La legge con le sue rigide norme aveva da una parte bloccato le operazioni speculative, ma dall'altra penalizzato qualsiasi attività anche la più modesta. Bisognava inserirsi nei suoi interni meccanismi, fondati su un bilanciamento e su un controllo successivo e paralizzante di poteri (Comune, Regione, Stato), fino a rendere utilizzabile uno strumento da molti studiosi definiti impraticabile, o addirittura «una legge contro Venezia». Ed è stata ribadita ancora una volta l'urgenza di modificare questa legge.

C'erano anche i piani particolareggiati, approvati dalla "Intesa" del dicembre '74; ma i piani erano penalizzati da 800 opposizioni e osservazioni, esigevano la quasi totale rielaborazione progettuale, culturale, scientifica. Ciò è stato fatto nel luglio del 1976. Ma la Regione li ha approvati soltanto alcune settimane fa e non li ha ancora restituiti al Comune. Né ha provveduto ancora a costituire l'Azienda per il risanamento.

L'amministrazione non è stata a guardare, ad aspettare. Intanto ha mandato avanti i programmi annuali di attuazione, previsti dalla legge speciale, relativi all'edilizia storica e monumentale. Sono quelli in cui il Comune può procedere senza sostare alla approvazione dei piani particolareggiati.

L'assessore ai Lavori pubblici, Renzo Nardi, ha fornito un quadro della progressione di interventi relativi al primo, secondo e terzo programma. Complessivamente sono ormai impegnati in questi programmi 48 dei 90 miliardi della legge speciale. Si stanno eseguendo lavori su sette edifici (di più importanti): Palazzo Contarini del Cavalli, Palazzo Bollani, sede del liceo Marco Polo, Palazzo Giustiniani-Recanati); di altri quattro progetti si stanno attendendo le approvazioni. Le elaborazioni dei primi



VENEZIA — Uno scorcio di Campo Ruga, dove si svolge uno dei primi interventi di risanamento edilizio.

due programmi vengono da gli uffici comunali.

Per il terzo, il più consistente, si è già decisa la scissione: il contributo di oltre 30 tra i più prestigiosi architetti italiani. Divisi in gruppi, gli studiosi operano in tre diversi settori: scuole elementari, scuole medie, servizi ricreativi e sociali. Vedi e impari, vivi e divertevi. E qui viene un'altra delle scissio-

ni compiute dall'amministrazione veneziana: il recupero degli edifici monumentali non visto fino a se stesso, ma in rapporto a precise destinazioni veneziane: non va solo sul centro storico, non solo perché le case sono fatiscenze e inabitabili, ma perché mancano scuole, asili, centri e strutture sociali, culturali e sportive. Dal modo come si riuscirà a rispondere alla domanda di questi servizi essenziali, molto dipenderà l'esito della battaglia non solo per bloccare l'esodo, ma per avviare un processo di ripopolamento di Venezia: si può e si deve far ritornare nella loro città molti veneziani emigrati in terra ferma.

Queste finalità prendono corpo con maggior precisione nel quarto programma di attuazione, al quale si sta lavorando. Oltre alla legge speciale, ci si può avvalere adesso di altri strumenti legislativi, tra cui il piano decomunale per la casa, che rendono meno rigida, più agevole la possibilità di intervenire nel recupero del centro storico veneziano. Dice ancora l'assessore Salzano: «I finanziamenti della legge speciale, già esigui e deappena dalla svaligiazione, non debbono essere visti solo in funzione dei risultati diretti che possono dare. Noi puntiamo sui processi che si possono innescare coinvolgendo risorse private, promuovendo interventi ad alta densità di lavoro, stimolando le attività indotte».

Ecco «allora» l'intervento pubblico orientarsi su alcuni compatti «strategici» dove più gravi sono il degrado e lo spopolamento. Ecco l'articolazione del risanamento in «pesante» (nel quale sono necessari lavori di ristrutturazione di interi isolati e comparti) ed in «leggero» che si esaurisce cioè in opere di manutenzione e di miglioramento. In quest'ultimo settore molto si può sul coinvolgimento dei privati, per generalizzare l'opera di riqualificazione urbana a Venezia.

Gli atti del provvedimento trasmessi alla magistratura. Il funzionario è dirigente della DC. Il segretario della Federazione del PCI: «Rendere pubblici i motivi del provvedimento»

Padova: per finanziamenti non autorizzati?

Destituito il vicedirettore della Cassa di Risparmio

Gli atti del provvedimento trasmessi alla magistratura. Il funzionario è dirigente della DC. Il segretario della Federazione del PCI: «Rendere pubblici i motivi del provvedimento»

PADOVA — Sabato sera, dopo tre estenuanti giornate di discussione a porte chiuse, il consiglio di amministrazione della Casse di risparmio di Padova e Rovigo (1.300 miliardi di depositi, ottava fra le Casse di risparmio italiane da sempre feudo democristiano) ha deciso sulla sorte del vicario direttore della sede padovana dell'Istituto, commendatore Raimondo Donà: destituzione immediata dall'incarico, trasferito fra giorni fa, era sotto inchiesta da tempo, dopo che il fallimento di un'azienda milanese aveva messo in luce rapporti poco chiari — pare

finanziamenti concessi senza autorizzazione, nonché altri vantaggi personali per il dirigente — intercorsi fra lui e la ditta negli anni passati, fino al 1977.

I membri del consiglio di amministrazione, nemmeno dopo il grave provvedimento, hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI, convocati a direttiva, — hanno comunque voluto dare informazioni più precise, restando chiusi in un silenzio che può essere motivato da due spiegazioni: la verità di cui non si è informati, o la volontà di continuare a difendere il più possibile Donà, che è anche dirigente della DC padovana (ex presidente del collegio provinciale dei probriti, «bisbigliano» di ferro, attualmente presidente dell'Ordine degli avvocati).

Spodesta, dopo quattro giorni di dibattito, ha deciso di non contro-

argomento, e forse anche perché

spodesta regionale, e forse anche perché il timore che astensione al solo finanziario bancario possano essere coinvolti nello scandalo altri grossi personaggi (ci sono stati di recente vari pensionamenti affermati come ex consigliere della Federazione democristiana Franco Longo e altri dirigenti del PCI) hanno voluto che il presidente della Federazione democristiano Franco Longo e altri dirigenti del PCI

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Ancora su rinnovi contrattuali e struttura del salario

L'indennità di anzianità e gli scatti di anzianità

Proseguiamo la nota sui tenui della struttura del salario iniziata in questa rubrica il 15 marzo scorso.

Un discorso del tutto specifico va fatto per gli istituti salariali legati all'anzianità, cioè per l'indennità di anzianità e scatti di anzianità. Si tratta, occorre dirlo subito, di automatismi salariali, di cui funzioni è oggi, molto discutibile sia perché al di fuori di istituti di previdenza privata e padronale (prevedendo l'affidazione alla azienda) sia, soprattutto, perché distorcono la struttura salariale e leggernamente spaccano fra i lavoratori, così da minacciare — in spicci gli scatti di anzianità — la stessa effettività dell'inquadramento unico operai-impiegati. Il problema non è, comunque, se può essere fatto di una legge silenziosa, almeno nel medio periodo, ma di una riforma e razionalizzazione.

Per quanto riguarda in particolare l'indennità di anzianità, tutti conoscono lo scandaloso fenomeno delle cosiddette "liquidazioni d'oro" e delle esigui contributi pensionistici, evidentemente, così come lo è quello di non ammirevoli eccessivamente questa spettanza di salario differito (che ha sempre minor ragione d'essere se si cre un effice e dignitoso sistema pensionistico), e incrementare piuttosto il salario diretto. Con i dati dei collegamenti sindacali, è stata prospettata la proposta di limitare, in futuro, l'importo delle indennità di anzianità a dieci mensilità di salario — però indicato contro l'erozione inflazionistica — per tutti i lavoratori, di qualsiasi qualifica e categoria saliv ovunque i diritti quindi e la necessità di individuare di un tale soluzione. Viceversa, è stata adottata dal legislatore, con una nota legge del 1977, una soluzione del tutto erronea e sperquente: l'indennità di contingenza maturata dopo il febbraio 1977 non corrisponde più a formare la base di calcolo per l'indennità di anzianità, tanto oggi come in passato, mentre si è riconosciuta che non possono essere riconosciute prima della fine del rapporto di lavoro si stanno, per così dire «svallutando in mano ai padroni». In altre parole, i lavoratori che andranno a riposo, poniamo, nel 1980, avrà una liquidazione salariale sulla somma del salario tabellare del 1980 e delle contingenze del febbraio 1977: sarà un importo, in cifra, superiore, rispetto a quello che il lavoratore avrebbe percepito nel febbraio del 1977, e calcolato sulla retribuzione tabellare e sulta contingenza in atto nel 1977, ma in termini di potere d'acquisto, veramente inquinante di maniera, e il problema si aggraverà notevolmente per il futuro, definitivamente eliminato.

In questo modo ci rimettono, evidentemente, proprio i lavoratori delle qualifiche più modeste e il perche è chiaro: l'indennità di contingenza aumenta in modo eguale per tutti finché la liquidazione maturerà il resto del salario, che continua a contare a fin fine, resta diverso tra le varie qualifiche e continua ad aumentare in modo diverso. Le piattaforme contrattuali toccano solo in piccola parte queste problematiche, nel senso di cercare una conciliazione tra i coefficienti di riferimento tra operai e impiegati, ma il problema di fondo, che è appunto, quello della modifica globale dell'istituto, con revisione della legge del 1977, non lo toccano, né, invece, spetta a loro farlo: il problema infatti è di competenze degli accordi interconfederali e del Parlamento.

Per l'altro istituto legato all'anzianità e cioè gli scatti, le piattaforme rivendicate presentano, invece, importanti novità. Come è noto la normativa degli scatti rappresenta, ancor oggi, la più grande differenza normativa tra operai e impiegati, nel senso che gli impiegati hanno maggior numero di scatti (quattromila 12 o 14 contro i 4 degli operai e di maggior importo (soltanente 8% contro l'1,50% per gli operai) e calcolati sia su pag-base che su indennità di contingenza mentre in molti settori produttivi gli scatti sono calcolati per gli operai, sulla sola pag-base.

Il risultato di questa spezzone, intitolata con l'annesso, uno solo per operario e un impiegato, se collocati allo stesso livello di qualifica, percepiscono, all'infinito, la stessa retribuzione, ma con l'andare del tempo, a causa della diversa normativa riguardante gli scatti, si crea una grossa differenza retributiva, che toglie credibilità ed effettività dell'inquadramento unico. Anche all'interno di una stessa categoria, pertanto l'attuale regime degli scatti da luogo a effetti sproporzionali: non è razionale ad esempio, che un impiegato con 20 anni di anzianità percepisca, per questo solo fatto, un 50% di retribuzione in più rispetto ai colleghi di minor assunzione poiché l'esperienza, tuttavia, non giustificherebbe comunque una tale differenza di contenuto professionale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Giorgio Simeone, grecista, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alava, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Giuseppe Berri, grecista; Nino Raffaele, avvocato Cdl di Torino.

l'Unità / lunedì 19 marzo 1979

Si è votato ieri in Francia

Giscard di fronte al «test» delle elezioni cantonali

La consultazione, che ha coinvolto 18 milioni di elettori, significativa per valutare il calo di popolarità del governo

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Le elezioni cantonali per il rinnovo di 1884 consigli provinciali (da metà del totale, e dunque con l'appello al voto di circa la metà del corpo elettorale francese) avrebbero registrato ieri, secondo le informazioni della stampa, una partecipazione di circa 50% di astensione (attorno al 25-30 per cento, contro il 35 per cento del 1976 e il 43 per cento del 1973) e forse un progresso delle sinistre rispetto ai partiti di governo.

E' troppo presto tuttavia, all'ora in cui scriviamo, per dire in quale misura l'elettore francese ha dato a no-

nostri strumenti di con-

diderazione la politica del go-

verno, e cioè la politica del

partito di governo.

In effetti, la necessaria ri-

forma della struttura salaria-

le, la riforma della struc-

tura del salario, la politica

dei scatti di anzianità,

il rinnovo delle norme

per i contratti di lavoro,

il rinnovo delle norme

per i contratti sindacali

e le norme per i contratti

sindacali, sono tutte le

norme che rendono la qualifica

ma il cui impegno

di scatti già maturati nella

vecchia qualifica diviene in

realtà rifiutabile e in parte

«congelato». In cifra, finisce

con il percepire dopo un

certo tempo una retribuzio-

ne inferiore, e non di poco,

a quella che avrebbe per-

pettuato una liquidazione

iniziale, subendo somme

di liquidazione degli scatti già maturati in caso della promozione del lavoratore a qualifica

superiore.

Con le normative attuali ac-

cade infatti addirittura, in

certi settori, che il lavoratore

è obbligato a qualifica

superiore, a qualche

scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione di una

scattata soluzio-

ne, e la norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

norma di liquidazione

di scatti di anzianità, e la

lunedì 19 marzo 1979 / l'Unità

Ha inizio stasera sulla Rete uno il ciclo dedicato a Vincente Minnelli

Il cinema come sogno

«Il padre della sposa» apre la serie - Dieci film dei trenta girati dal regista, padre di Liza, per la «Metro»

Un andante matto di nome Fred Astaire che si danza come danzano i miti. Una giovane, bellissima ballerina classica Cyd Charisse, che si riconosce con lui, ballando come lui. E' il *pas-de-deux*, l'invito alla danza e all'amore di *Spettacolo di varietà* (1935).

Questo è anche il cinema di Vincente Minnelli, che mancherà, come tante altre cose più o meno rinomate (chi non ricorda il balletto

di Gene Kelly e Leslie Caron in *Un americano a Parigi*, secondo i moduli della pittura impressionista?), nel ciclo di dieci film che, a partire da stasera, gli dedica la televisione. Un ciclo in cui la sua attività di regista di musical (1935).

Nato a Chicago da padre italiano e madre francese, a fine febbraio e sotto il segno dei pesci, in un anno imprecisato che forse è il 1913, ma per altri il 1910, il

1908 e perfino il 1902. Nella sua autobiografia dal titolo *Lo ricordo bene*, pubblicata cinque anni fa, neanche lui ha voluto chiarire la questione. E fa benissimo perché si trova il tempo (e il bisogno) di fare il gioco dell'università di musical. La racconti come qualche imbarazzo, quasi timoroso di sfiduciarne una parte di sé tenuta gelosamente segreta; poi si coraggia e dice: «Sal, vivere con la musica è bello ma il successo spesso è rovinoso». Capita che tu studi più e quindi ti riferisca le stesse cose, tanto il pubblico è assicurato.

E a quel punto è difficile smettere: «Ho dato al pubblico la maggior parte della mia esistenza. Questa è una faccenda privata, e me la tengo».

Iniziando con *Il padre della sposa* (una parola su un musical non musicale del 1939), la rassegna minnelliana sulla Rete 1 non potrebbe aprire, per la verità, in modo più convenzionale e conformistico. Protagonista Spencer Tracy, che all'epoca si dilettava con il commedia dell'arte, in coppia con l'inestimabile fiamma Katharine Hepburn. Stavolta la moglie è Joan Bennett, reduce dal film americani di Lang e Renzi, mentre la sposina che provoca trambusto col matrimonio doppio inciso e fastidioso, forte in lunga carrellata sull'appartamento disastrato dal pranzo di nozze) era la diciottenne Elizabeth Taylor. Sigh produttrice, specializzata in operazioni del genere, la Metro-Goldwyn-Mayer, dirigente quale di tutti: tutti suoi, eccetto tre fra gli ultimi.

Impiegato modello dello studio, il regista eseguì di solito, e l'ultimo, il prodotto di successo che gli chiedevano, tanto di replicarlo, erano dopo il successo *Papa dona*.

Dai dieci film pro-



Leslie Caron protagonista di «Gigi», il film plur-Oscar di Vincente Minnelli.

attività di Vincente Minnelli. Sempre decorativo, irrealistico, intransigente, entrante e avvincente, più per gli altri due terzi della sua produzione coltivo con buoni esiti sia la commedia (per esempio *La donna del destino*, 1937, non indegna del miglior periodo «soffisticato»), sia il dramma (*Il bruto e la bella*, 1938), tratta ad alto tasso di tensione, ma non insinuante di Hollywood). Si può dire che abbia amato l'ambiente del teatro quanto odiato quello del cinema. E del cinema predilese alcuni generi: questi rifiutò di altri. Non si può dire, per esempio, riuscito mai a farli mettere su televisione a colori, altrimenti si rischia di perdere il meglio.

Poché Minnelli è un artista di colorista, come sa chi ricorda *Brama di vivere*, il film su Van Gogh con Kirk Douglas, assente anche dalla rassegna. Cresciuto negli anni Trenta, quando scenario, costumista e regista di musical teatrali, trasferì sullo schermo le sue predilezioni: c'è chi lo accosta addirittura a Visconti, con cui ha in comune anche l'amore per il melodramma terribilmente datato, e i musicali contemporanei, allora strettamente legati al teatro.

La prima domanda che il ciclo televisivo ci suggerisce è il seguente: si può diventare «autore» di cinema anche lavorando tutta una vita per la Metro-Goldwyn-Mayer? A vendere inventario apposta.

Il regista di *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*, '61, «Due settimane in un'altra città», «Una fidanzata per sempre», '63, ha dunque guardarsi su televisione a colori, altrimenti si rischia di perdere il meglio.

Minnelli è un artista del spettacolo. Per lui lo spettacolo, l'*entertainment*, è tutto. Anche per la Metro era tutto, tanto che una sua antologica *Il bruto e la bella*, '38, è stata tratta ad alte tensioni, in originale *Thal's Entertainment*, in italiano C'era una volta Hollywood. Lì c'era Judy Garland giovanissima, e c'erano i pezzi più pregiati di Minnelli. Lo spettacolo come esigenza, come sogno, come rifiuto della banalità della vita reale.

Ma poi scatta la contraddizione, quando con questa banalità (con questa crudeltà) si devono fare i conti, sia pure sotto forma di commedia di dramma o di musical. E allora non sempre si riesce a immergere un vecchio racconto di Colette in atmosfera *liberty*, e a far parlare su *Gigi* una pioggia di Oscar. Allora, in Due settimane in un'altra città (1962), la regista di *Il bruto e la bella* si decide a far parlare su *Gigi* un suo film di dieci anni prima (*Il bruto e la bella*), per sottolineare che il suo giudizio sul mondo del cinema è rimasto lo stesso. Altrettanto duro, e solo più altrettanto, è *Il musical*.

Per questo il nuovo film gli viene strappato in sede di montaggio. Perché Minnelli si è reso finalmente conto che tutti quei sogni sono trasformati nei nevrosi e nei M.M.M. della *musical* minnelli. Non fu infatti Hollywood a creare i «generi» e lo star system, non riposa forse su di essi la vitalità e la ripetitività del cinema?

Ugo Casiraghi

Rinnovamento della vita musicale e manovre restauratrici

Una riforma indispensabile

Il recente sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo ha interessato anche il settore musicale. Gli enti tricolini, i teatri, le orchestre, si sono fermati per giorni. I lavoratori della musica hanno scioperato per una nuova politica generale dello spettacolo, ma contemporaneamente anche per i propri problemi. In primo luogo, per le riforme che si è discutevole, i lavoratori della musica infatti, tanto più con questo sciopero, hanno dimostrato di sapere: 1) che senz'una riforma davvero ristrutturatrice e rinnovatrice del settore, la crisi ha messo in movimento le forze ossili conservatrici, che ormai paralizzano l'attuale legislazione, proprio come in riferimento a gestioni aziendali come quelle degli enti lirico-sinfonici, rese sempre più incapaci dall'arretratezza legislativa che riguarda i sindacati, i lavoratori, i soci, il loro diritto alla partecipazione, e 2) che la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Gli altri Paesi, in ordine, sono la Repubblica federale tedesca (tre film), l'India, l'Austria e l'Unione Sovietica (due film), ma quest'anno sovietica è anche la sessione intestata all'anno internazionale del bambino, con una serie di opere di Alexander Zguridi, quindi l'Italia, la Polonia, l'Ungheria, il Canada con un film ciascuno.

In una interista all'organico del suo partito, l'Avant!, e proprio alla vigilia della sciopero, Bogianckino ha indicato delle cose che dal resto della cosa è stato possibile riformare, come infatti, tanto con questo sciopero, hanno dimostrato di sapere: 1) che senz'una riforma davvero ristrutturatrice e rinnovatrice del settore, la crisi ha messo in movimento le forze ossili conservatrici, che ormai paralizzano l'attuale legislazione, proprio come in riferimento a gestioni aziendali come quelle degli enti lirico-sinfonici, rese sempre più incapaci dall'arretratezza legislativa che riguarda i sindacati, i lavoratori, i soci, il loro diritto alla partecipazione, e 2) che la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di intenzioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in movimento le forze ossili conservatrici, che ormai paralizzano l'attuale legislazione, proprio come in riferimento a gestioni aziendali come quelle degli enti lirico-sinfonici, rese sempre più incapaci dall'arretratezza legislativa che riguarda i sindacati, i lavoratori, i soci, il loro diritto alla partecipazione, e 2) che la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

dovrebbe sapere a che punto si trova il progetto di legge delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre verso entro il 1979, perché così lo richiede l'articolo 4 della legge 616 di attuazione della «382». Soprattutto, però, stupisce che un così pregiato operatore, mosso da una vera e propria ambizione meravigliosa, rischia di dare falso anche il sorprendente di un teatro come il Comune di Firenze.

In una interista all'organico del suo partito, l'Avant!, e proprio alla vigilia della sciopero, Bogianckino ha indicato delle cose che dal resto della cosa è stato possibile riformare, come infatti, tanto con questo sciopero, hanno dimostrato di sapere: 1) che senz'una riforma davvero ristrutturatrice e rinnovatrice del settore, la crisi ha messo in movimento le forze ossili conservatrici, che ormai paralizzano l'attuale legislazione, proprio come in riferimento a gestioni aziendali come quelle degli enti lirico-sinfonici, rese sempre più incapaci dall'arretratezza legislativa che riguarda i sindacati, i lavoratori, i soci, il loro diritto alla partecipazione, e 2) che la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una riforma, regolata da leggi vecchie e inadeguate agli attuali modi di produzione.

Altre produzioni nazionali

hanno richiesto schede fotografiche di iscrizione, selezionate dai contenuti del Festival trentino che sono rivolti alla montagna e alla natura in generale come un bene inestimabile da difendere sul piano del patrimonio umano e familiare e di quello della scoperta scientifica, nonché di pratiche sportive sulle quali premiglia l'alpinismo.

Naturalmente perché così

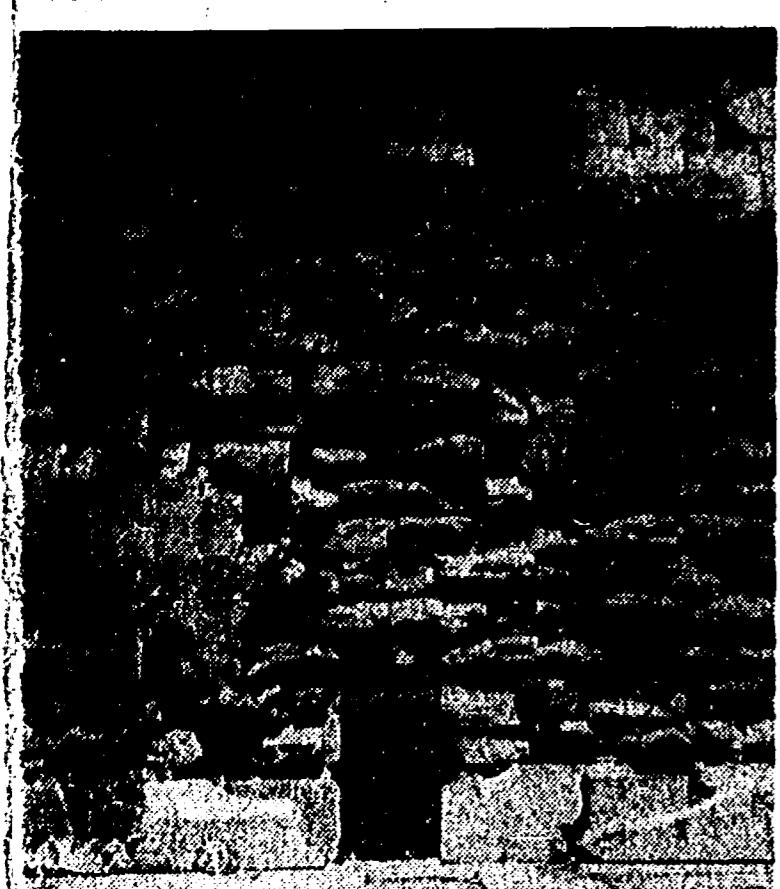
vadano le cose ci vuole, assieme alla lotta dei sindacati, una convergenza di inten-

zioni delle forze politiche che avevano in corso l'accordo per una riforma, e cioè l'ampio consenso che si era espresso sempre più chiaro da parte degli stessi operatori del settore.

Ciò che c'era da pensare, la crisi ha messo in evidenza la necessità di una

La prigione e la fuga

«Deviazione» di Luce D'Eramo: il resoconto di un'inquietante esperienza personale sullo sfondo dell'Europa oppressa dal nazifascismo - La formicolante, eroica e feroce umanità dell'universo concentrazionario



Vocabolario per immagini

«Io mi diverto a scorrere per l'Italia per scoprire nuovi documenti fotografici da aggiungere al mio archivio... e sono nuove o piante, cascina o ruderi, il gesto di un militare, i rottami, il simbolo, il gruppo di un leone di pietra, la retorica di una brutta scultura patriottica...», scrive Giuseppe Pagano nel '38. Architetto e urbanista di primi piano nella periodica fra cui «L'Espresso» e altri oltre dieci anni di «Casablanca» (era nato in Istria nel 1890, morì a Mauthausen nel 1945), Pagano si costruisce così un personalissimo «vocabolario», che ritroviamo nelle oltre 300 immagini del volume-catalogo edito da Electa, Giuseppe Pagano fotografo (pp. 162, s.p.).

NELLA FOTO: Atene, parte interna della cella del Partenone.

In Spagna con García Lorca

primo volume dei versi del grande poeta e drammaturgo assassinato dai franchisti nel '36

ella collezione dei «Clásicos de la Fenice», l'editore inda ha pubblicato il primo volume dell'opera poetica Federico García Lorca, poetico e drammaturgo genialmente ucciso dai franchisti agli inizi del '36, un mese

tratta di un'edizione autentica, preceduta da una brevissima introduzione di Carlo Bo ai necessari dati biografici curati da Glauco Ricci, che ci presenta Lorca e la sua veste di poeta «classico», liberato, a tant'anni dalla sua morte, molteplici, ingombranti. Sui Lorca personali, così come ce lo racanno gli amici — da Jorquillén ad Alberti, da Neira a Buñuel —, prepotente affascinante, sulla violenza crudele della sua morte, durezza di Guanda tace direttamente o accenni soltanto.

I fascino esercitato da a nel mondo culturale in si mosse («Tenero come conchiglia della spiaggia,

Innoccante nella sua tremenda risata bruna, come un albero furioso»). Vicente Aleixandre, delle tragiche circostanze della sua morte («Lo si vide camminare fra fuci, / per una lunga strada / arrivare alla campagna freda, / ancora con stelle, / dell'alba, / Uccisore Federico / con la luce spuntava» — Antonio Machado), del significato che questi assunse negli anni venire («Cada il punto allegro sangue di melograno / come una frana di mortelli feroci, / su chi ti immobilizzò nella morte») — Miguel Hernández), qui non vuol parlare. Si vuole, invece, presentare Lorca vivo nella sua poesia, attento a «strutturare le sollecitazioni della cultura, della storia, della società», eppure così sensibile all'improvvisazione, alla semplicità popolare, al tono recitativo, «a comprendere il patetico del perseguitato. Del negro, del gitano, dell'ebreo, / del moro che tutti portiamo dentro».

Il libro contiene le opere finali composte fino al 1924 e cioè *Libro de poemas*,

Poema del Cante Jondo, Primera Canciones; il secondo volume dovrà probabilmente non vi è accenno di questo nel libro — contenere *Romanero Gitano, Poeta en Nueva York, Ilano por Ignacio Sánchez Mejías, Diván del Tamarit* e tutti i *Poemas Suellos* fra i quali ci augureremo di vedere raccolti e finalmente pubblicati i nove *Sonetos del mal oscuro* della cui esistenza ha testimoniato fin dal 1937 Vicente Aleixandre, che ebbe il privilegio di sentirsi leggere dal poeta: «Mi leggeva i suoi *Sonetos del mal oscuro*, prodigo di passione, di entusiasmo, di felicità, di tormento, pur e ardente monumento all'amore, dove la materia prima è finalmente la carne, l'anima del poeta in via di distruzione».

Così acquisterebbe un senso questa bella e costosissima edizione; mi chiedo, infatti, se è stata giusta la scelta in un'opera di questa portata editoriale — di trascurare una serie di documenti di prima mano, tutti estremamente interessanti, che pure sono raccolti nell'*Opera Com-*

pleta di Aguilar sulla cui falanga il testo di Guarda procede. Penso, soprattutto, ai testi di Jorge Guillén e Vicente Aleixandre, che tra l'altro — evidentemente — si occupano assai più del Lorca poetico del drammaturgo, ma anche al ricco carteggio, alle interviste, alle conferenze che corredano il volume madrileno e ne fanno un insostituibile strumento di studio e di consultazione.

Resta, fortunatamente, dell'edizione spagnola, l'appendice iconografica: una serie di venti bellissimi disegni di Federico che contribuiscono a testimoniare del suo eclettismo e della sua capacità creativa.

Il libro di Guarda è un oggetto bello e raffinato, per questo avremmo voluto vedervelo realizzato come uno strumento definitivo per la lettura e la comprensione del poeta poeta.

Alessandra Riccio
Federico García Lorca, OPERA POETICA, Guanda, pp. 526, L. 20.000.

Il dopoguerra in fabbrica

restaurazione capitalistica è un'espressione usata fogliati. Aveva la forza unica necessaria per indurre l'involuzione che dalla crisi dell'unità nazionale e '48 avrebbe portato agli diri per i comunisti e democrazia in fabbrica e Paese. Ma in realtà il capo capitalistico dei rapporti di produzione non era meno: il controllo dei produttori era dato al capitalista. Nemmeno al momento culmine dell'autone del Cln nel sindacalismo del Nord, difesa degli impianti alla mano all'epurazione figure più compromesse, il regime fascista, attivelle azione per rimettere in funzione e garantire agguo numero di apposite di lavoro.

mole ingente di documentazione, raccolta ed elaborata dall'Istituto milanese storia della Resistenza, del movimento operario, uscisse — nel modo più sinistro possibile nel anno degli studi sulla guerra — quello che avvenne nelle grandi grandi del Nord dal 1945. Non deriva — osserva — a volume direttore dell'Istituto Adolfo — la correzione tendenza all'ideologizzazione che finiva a quella «media trici» di Valletta.

Eppure, malgrado la relativa debolezza del movimento operaio anche nella grande industria fu possibile gettare le basi della capacità di contrastare e rovesciare — persino quando ciò sembrava ormai un'impresa disperata come negli anni 50 — la costante congenita della borghesia italiana: il richiamo a una soluzione di forza come quella che le era riuscita col fascismo.

Siegmond Ginzberg
AA.VV., LA RICOSTRUZIONE NELLA GRANDE INDUSTRIA, De Donato, pp. 554, L. 7.000.

L'assedio al testo

Ristampate in edizione economica a pochi mesi l'una dall'altra, le due raccolte di saggi di Gianfranco Contini (*Altri esercizi* (1942-1974), pp. 16.000, risale al 1972), la seconda, *Varianti e altre linguistiche*. Una raccolta di saggi Elinaudi, pp. 716, L. 15 mila, al 1970, costituiscono con la nuova edizione degli *Saggi di letteratura* (Elinaudi, 1974), il trittico i ricatti delle forze d'occupazione alleate sugli approvvigionamenti di materie prime, quelli padronali e delle banche sui finanziamenti alle industrie, il ricatto oggettivo dell'inflazione e della disoccupazione post-bellica. E accanto alla capacità dirigente mostrata dalla classe operaia con l'esperienza dei Consigli di gestione, ci fu anche una capacità di riorganizzazione e di contrattacco da parte delle forze padronali: dal paternalismo di quella parte della famiglia Falck che aveva svolto un ruolo attivo nell'ala «moderata» dell'antifascismo e della Resistenza e aveva soppiantato il vecchio fondatore dell'azienda, ormai irrecuperabile per le sue connivenze col fascismo, all'articolazione interna del fronte industriale torinese, che andava dalle posizioni saperistiche di un Antonio Frassati, amministratore delegato dell'Intergas, a quelle «intransigenti» del presidente dell'Unione industriale torinese Sandro Fiorio, a quella «mediatrica» di Valletta.

Eppure, malgrado la relativa debolezza del movimento operaio anche nella grande industria fu possibile gettare le basi della capacità di contrastare e rovesciare — persino quando ciò sembrava ormai un'impresa disperata come negli anni 50 — la costante congenita della borghesia italiana: il richiamo a una soluzione di forza come quella che le era riuscita col fascismo.

Franco Brioschi

Gianfranco Contini, ALTRI ESERCIZI (1942-1971), Elinaudi, pp. 404, L. 15.000.

Gianfranco Contini, VARIANTI E ALTRA LIN- GUISTICA, UNA RACCOLTA DI SAGGI (1938-1964), Elinaudi, pp. 716, L. 15.000.

Giovanni Giudici
Luca D'Eramo, DEVIAZIONE, Mondadori, pp. 364, L. 6.000.

Aprile un libro di oltre trecentosessanta pagine e staccarsene (si può dire) soltanto arrivati alla fine non è cosa che capitò tutti i giorni e meritò dunque d'essere registrata; a me è accaduto con un libro che s'intitola *Deviazione*, che si definisce «romanzo» e che reca in copertina la seguente didascalia: «*La sconvolgente odissea di una giovane borghese nel "tragico universo hitleriano"*». È autrice Luca D'Eramo, nome certo poco presente nel panorama letterario italiano: suo era un saggi critico su *L'opera di Ignazio Silone*, apparso nel 1971 presso Mondadori.

Che cosa mi ha indotto a leggere questo libro? La materna «concentratoria»? Di no, benché l'orrore non vada mai soggetto a obsolescenza. La mia costante o quasi con l'autrice e la curiosità dunque di reticenza di un suo (almeno inizialmente) ambiguo approccio al nazifascismo? Forse, ma in minima parte. E al-

lora? Diciamolo meglio che si può: è stata la difficoltà a vederlo chiaro, che fin dal risvolto di copertina, afferra chinque lo legga come «ha tenuto, appunto, chi l'ha scritto, *Deviazione* è, infatti, dal principio alla fine, uno sforzo esasperato ed esasperante di rispondere a una domanda su come siano andate veramente le cose: «Non nei fatti — avverte la scrittrice — che quelli si possono rigirare come si vuole, ma nell'intimo, dentro, tra me e me». La materia vera è questa: la stessa che spiega come siano dovuti passare quasi vent'anni (dal '53 al '73) e che giustifica e autorizza il chiamare «romanzo» questo apparente resoconto di vita vissuta e paga (non lievemente) in prima persona.

Luce o Lucia, o Luzi (qualche volta si chiama anche Carla) racconta per successivi spezzoni e attraverso successive barricate di reticenza la somma delle sue esperienze nel mondo dei *lager* nazisti: prima come evasa dal campo di concentramento di Dachau, poi come «libera» lavoratrice sotto falso nome, vagante fra Monaco, Magenta e Francoforte, ma ancora prima di Dachau e alla radice dell'intera odisseia come «slavortrice volontaria» che (per rendersi conto se era proprio vero o no quel che si diceva dei *lager*) scappa di casa e parte per la Germania. Un piccolo particolare è che il padre è un sottosegretario della Repubblica di Salò. Un altro particolare e che, rimpatriato d'ufficio dopo la prima esplosione all'IG Farben di Francforte (dove ha partecipato all'organizzazione di uno sciopero, è stata arrestata, è stata rilasciata e ha tentato il suicidio con un veleno per topi), si guarda bene dal raggiungere la casa paterna: ma, a Verona, s'intrufola in un drappello di deportati, abbandona per strada il suo zaino con i documenti e finisce (come era, evidentemente, di intendere) a Dachau.

Ecco dunque come una ragazza diciannovenne, un po' fascista e un po' con una ribelle voglia di non esserlo più, diventa il personaggio di questo romanzo avvincente e straordinario, benché alquanto diseguale nella scrittura, ma alle cadute dello stile soccorre continuamente la perentorialità dei fatti, finché sviluppandosi la macchina narrativa saranno gli atti stessi di questa lunga deposizione a scatola cinese a farsi stile e scrittura, a compiere il salto di verità che si chiama positivamente «invenzione». Lucia è la protagonista oggettivamente (e con spietata lucidità) ambigua di questa tremenda avventura che è *Deviazione* e della quale, fino all'ultimo, resta sempre un particolare da rivelare, una sfumatura da mettere a fuoco, un «come mai» da precisare; ma è anche la lente di rifrazione attraverso la quale eticamente e politicamente si verifica la formicolante, eroica e feroce umanità di un universo concentrazionario dove le barriere di classe s'annientano progressivamente, mentre i campi di concentramento diventano luoghi di morte.

Ecco dunque come una ragazza diciannovenne, un po' fascista e un po' con una ribelle voglia di non esserlo più, diventa il personaggio di questo romanzo avvincente e straordinario, benché alquanto diseguale nella scrittura, ma alle cadute dello stile soccorre continuamente la perentorialità dei fatti, finché sviluppandosi la macchina narrativa saranno gli atti stessi di questa lunga deposizione a scatola cinese a farsi stile e scrittura, a compiere il salto di verità che si chiama positivamente «invenzione». Lucia è la protagonista oggettivamente (e con spietata lucidità) ambigua di questa tremenda avventura che è *Deviazione* e della quale, fino all'ultimo, resta sempre un particolare da rivelare, una sfumatura da mettere a fuoco, un «come mai» da precisare; ma è anche la lente di rifrazione attraverso la quale eticamente e politicamente si verifica la formicolante, eroica e feroce umanità di un universo concentrazionario dove le barriere di classe s'annientano progressivamente, mentre i campi di concentramento diventano luoghi di morte.

In questi volumi sono ripubblicati alcuni dei suoi saggi più famosi ed esemplari, da *L'influenza culturale di Benedetto Croce a Serra e l'irrazionalismo*, con la nuova edizione degli *Saggi di letteratura* (Elinaudi, 1974), il trittico i ricatti delle forze d'occupazione alleate sugli approvvigionamenti di materie prime, quelli padronali e delle banche sui finanziamenti alle industrie, il ricatto oggettivo dell'inflazione e della disoccupazione post-bellica. E accanto alla capacità dirigente mostrata dalla classe operaia con l'esperienza dei Consigli di gestione, ci fu anche una capacità di riorganizzazione e di contrattacco da parte delle forze padronali: dal paternalismo di quella parte della famiglia Falck che aveva svolto un ruolo attivo nell'ala «moderata» dell'antifascismo e della Resistenza e aveva soppiantato il vecchio fondatore dell'azienda, ormai irrecuperabile per le sue connivenze col fascismo, all'articolazione interna del fronte industriale torinese, che andava dalle posizioni saperistiche di un Antonio Frassati, amministratore delegato dell'Intergas, a quelle «intransigenti» del presidente dell'Unione industriale torinese Sandro Fiorio, a quella «mediatrica» di Valletta.

Nella Repubblica delle lettere, i luoghi abitati e frequentati da Contini appaiono racchiusi in un circuito delle sue assi vicinali, centro di più di un'intera letteratura. I suoi autori sono Dante, Petrarca, Leopardi, Pascoli; tra i moderni, Proust, Montale, Gadda, Pizzi (di cui più volte si parla), e, soprattutto, Scopigno, i suoi locutori sono Croce, Vossler, Spitzer, Devoto. Egli entra nell'esercizio della critica l'abito del filologo, affrontando e assecondando i testi, con le strategie sapienti che si trovano nei codici: non a caso, è un maestro di quella «critica degli scarafaggi», o delle varianti, essa si centra di più in testa letteraria. Contini, mentre i campi di concentramento diventano luoghi di morte.

«Nel Lager — si legge ad un certo punto — sopravvivono quelli che conservano la direzione morale della propria vita, non c'è più di mezzo. E' questo il bello: qui non puoi barare»: credo che la citazione potrebbe ben servire come epigrafe a tutto il libro, sintesi di tutta la sua durezza, ma anche della sfida di speranza che esso propone «finché la testa vive». Basta, appunto, non barare: come non ha barato, mi sembra, Luce D'Eramo nel rimuovere i blocchi della sua memoria («per vedere se il ripiegamento di una esigenza sociale in una visione individuale è stato interamente una mia interpretazione successiva, o se quello slittamento dell'animo non era già inizialmente redatto, nelle due situazioni che non osavo ricordare»).

Franco Brioschi

Gianfranco Contini, ALTRI ESERCIZI (1942-1971), Elinaudi, pp. 404, L. 15.000.

Gianfranco Contini, VARIANTI E ALTRA LIN- GUISTICA, UNA RACCOLTA DI SAGGI (1938-1964), Elinaudi, pp. 716, L. 15.000.

Giovanni Giudici
Luca D'Eramo, DEVIAZIONE, Mondadori, pp. 364, L. 6.000.

Dietro lo specchio

Quella «parentesi» di nome fascismo

Tra le novità librerie di questi ultimi mesi non difficile cogliere un accentuato interesse di opere intorno al fascismo: testi di analisi, di informazione, di documentazione. Non si vuole qui offrire una «parentesi», ma solo indicare una tendenza e, semplicemente, con qualche pezza d'appoggio.

Sono passati ormai molti anni da quando la felice ricerca di Ernst Nolte su *I tratti del fascismo* (ora anche negli Oscar, pp. 734, L. 3.500) — che non si raccomandava mai, bastava ai lettori giovani e meno giovani rompeva con una fissa di sostanziale silenzio storografico d'intensità sul fascismo. Questo «silenzio» era stato ben fatto.

Certo, contro queste tendenze si opponeva un'opera di Giacomo Marramao nell'ampia e documentata introduzione al libro di Shon-Rothel, «un'opera che riprende e continua le indagini già abbinate da Pietro Grifone al suo *Il capitale finanziario in Italia*, pubblicato subito dopo la Liberazione da Kinnaudi, che poggia tuttavia sui dati accessibili al tempo della sua elaborazione ('37-'50) e risente di taluni limiti di impostazione inevitabilmente data all'epoca e la funzione stessa cui la ricerca era destinata.

Un buon lavoro è invece ampliamente in corso sul terreno dell'indagine politica e culturale e forse in particolare su quest'ultima, cui rilevanza per una ricostruzione storiografica tra anch'essa di ricerche di approfondimento.

Caduto il mito — venuto persino di un indiscutibile opportunismo e corporativismo — di un'opposizione pressoché degli intellettuali italiani al fascismo (o si vedrà per questo aspetto l'ampia analisi di Alberto Asor Rosa, nel volume della *Storia d'Italia* Kinnaudi dedicato alla cultura nell'unità d'Italia (1940-1945)) — si è messo in rilievo — a parte ogni considerazione — il suo minuzioso, intenso e affilato studio sulla realtà della vita culturale del periodo, con riferimenti alle riviste, alle antologie delle riviste culturali, al teatro, alla critica teatrale, al cinema, alla critica musicale, alla critica letteraria, alla critica di architettura, alla critica di belle arti, alla critica di scienze sociali, ecc.

Ma forse il filone più ricco di significato è quello che indaga su talune consonanze e affinità fra «fascismo» e «antifascismo», al livello culturale, linguistico, e persino teorico (Del Noce). Un libro come quello di Paolo Nella, *L'avanguardia giovanile: alle origini del fascismo* (Laterza, pp. 212, L. 5.600); o lo recente riconoscimento dell'opera di Giuseppe Bottai; o infine i reprint e le antologie delle riviste culturali del periodo fascista (splendido, tra i primi, quello del «Selvaggio»); tutti, tra le seconde, quelle edite o antamate, dall'editore Canova di Treviso) contribuisce a cogliere momenti problematici di convergenza o di assimilazione. Un filo, questo, ancora tutto da dipanare, anche perché essenziale a meglio intendere le vicende storiche e culturali dell'Italia di questo dopoguerra.

Caduto il mito — venuto

della *Italia* (Liguori, pp. 164, L. 2.500); mentre, tra altri numerosi libri sul tema, la *Casa Pirella*, ha recentemente pubblicato nella sua collana *Tangenti* il saggio *Narrativa di successo nell'Italia fascista* (pp. 192, L. 2.600), i cui dati andrebbero sicuramente meditati per



VICENZA-TORINO — Il gol del pareggio granata messo a segno da Iorio.

Rocambolesca partita a Vicenza all'insegna dei gol «sospetti» (2-2)

Il Toro subisce due k.d. ma si rialza e pareggia

Rosi e Cerilli gli stoccatori per i biancorossi - Graziani e Iorio i «salvatori» granata - Una rete di Claudio Sala è stata annullata - Un palo allo scadere di Pecci

MARCATORI: Rosi (V) al 24' del primo tempo; Cerilli (V) al 5' e Iorio (T) al 33' della ripresa.

VICENZA: Galli 7; Miani 6 (dal 37' s.t. Callioni); Marangoni 7; Guidetti 7; Prestandi 5; Carrera 4; Cerilli 5; Sala 6; Pecci 7; Graziani 8; Zaccarelli 6; Iorio 15; Mozzati 12; Coppadoro 13; Moszini 14; Ercole 16.

ARBITRO: Benedetti, da Roma.

NOTE - Pomeriggio freddo, piovoso; terreno allentato.

Circa 22 mila spettatori (Incaso 69.134.200 lire), quota abbonati 45.749.305 lire. Ammoniti C. Sala, Zaccarelli, Cerilli, Vullo e Sanini.

DALL'INVITO

VICENZA - Ecco una partita da raccontare agli ospiti di «Corriere dello Sport» e qualche altro. E' successo di tutto. Gol bellissimi, incredibili, fortunosi, contestati, annullati. E' finita con un pareggio che non scandalizza, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Poi lo stesso Torino, tornato in «pressing» come copione e circostanze comandavano, s'è ritrovato a sedere un'altra volta con un gol che sta ancora respingendo, perché la postazione di Paolo Rossi è effettivamente molto dubbia. Ce n'era d'ansia per rassegnarsi. Andava tutto di traverso, giocare bene e comandare non bastava; invece il Toro, alimentando il gioco con l'orgoglio e viceversa, tornava all'inseguimento, stringeva nuovamente i latensi nelle corde, il faceva soffrire e li colpiva una prima volta.

Nel contatto indiretto con Graziani, Rossi ha ottenuto un punto pungente inferiore, ma sono considerazioni fini a se stesse, sia per la diversa squadra nella quale i due centravanti «azzurri» hanno lavorato, sia per l'indisposizione che ha tormentato Paolino fino alla nostra scorsa, riducendone sostanzialmente la potenziale offensiva. Al 18' era proprio lui azione di Marangoni che Rossi poteva filarsene con la prima palla giocabile della sua partita.

Al 24', quando il Torino, tornato in «pressing» come copione e circostanze comandavano, s'è ritrovato a sedere un'altra volta con un gol che sta ancora respingendo, perché la postazione di Paolo Rossi è effettivamente molto dubbia. Ce n'era d'ansia per rassegnarsi. Andava tutto di traverso, giocare bene e comandare non bastava; invece il Toro, alimentando il gioco con l'orgoglio e viceversa, tornava all'inseguimento, stringeva nuovamente i latensi nelle corde, il faceva soffrire e li colpiva una prima volta.

Gol «sporco» per una discutibile posizione di Graziani? Potrebbe darsi, tuttavia di lì a poco un nuovo gol veniva negato a Sala per un fuorigioco, e qui si poteva già sentire fatto pazzesco dallo sbiaditore, quindi per la deprecabile «legge della compensazione» la bilancia era sistemata.

Il Torino era comunque comune a Vicenza e a Torino, e si sentiva le grida benedette storditamente storte di una partita che poteva vincere e che ha

rischiarato di perdere. Nel finale un ultimo sussulto: una gran botta di Pecci da oltre venti metri: Galli - probabilmente coperto e un po' frenato da un vistoso indennamento al polpaccio destro - scattava e aveva ritrattato con la punta delle dita, il proiettile a stamparsi sulla base del montante. Parata che valeva un punto, ma anche se nella pagella del portiere biancorosso si trovavano incertezze sulla precisione del tiro, lo stesso Galli ha detto alla grande la sua casa dagli assalti a ripetizione che, specie nella prima parte del «match», gli son stati portati dai Torino con lo scatenato Graziani sopra tutti.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vicenza s'arrabbiava attorno a un ottimo Galli per non far naufragio.

Era incominciata - la partita con un'altra ombra più scura, più incerto: Iorio e Cerilli ai 6', con conclusivo sbalzo in arcobaleno: fuga di Rosi sulla destra ed eccellente pallone depositato fra le mani riconoscibili di Terraneo. Ma al 10' Galli aveva reso la parola: un lungo e raudello di Graziani si almeno trenta metri; e al 13', ancora Galli, sollevava in tuffo su tiro di Zaccarelli. Il campo intanto, sospeso a un punto di pericolo, prevedeva per il suo destino un gol di Marangoni che non era stato possibile, e che Radice e Fabbris hanno portato a casa con una punta d'amarezza un sospiro di sollievo, perché poteva andare peggio, pure dopo un comunque è finita con un pareggio che realisticamente va un po' stratto al Torino. S'è trovato natiche a terra una prima volta nel momento in cui stava producendo gioco di buona fattura e il Vic

Decisa allo scadere la partita all'Olimpico

Sagra dell'autorete a Roma ma la Lazio poi prevale: 2-1

Ai giallorossi non sono bastati le due punte e il conto che Vulcareggi ha fatto sulla «vecchia guardia»

«Troppo azzardo» dice Vulcareggi

ROMA — E' rimasta a lungo sprangata la porta dello spogliatoio giallorosso, dopo l'infucato derby con la Lazio. Dentro si sente urlare, urla che s'anno di bisticcio. Perdere un derby, che si aveva in mano a pochi minuti dal termine fa salire la pressione a chiusure. Quando finalmente viene dato il permesso di entrare, le acque si sono placate. Serpeggiava nervosismo e non potrebbe essere diversamente, ma ormai tutti i giocatori, allenatori e presidenti hanno smaltito i loro dispiacimenti.

«Perdere così la sempre male — dice subito zio «Uccio» — anche perché il pareggio era stato ampiamente meritato. Ma il calcio è fatto di queste cose e giocoforza bisogna accettare anche questi risvolti. La sconfitta mi addolora, soprattutto perché la squadra si è comportata bene. Ha giocato una delle sue migliori partite. Spero soltanto che a Perugia sappia ripetersi su questi livelli».

Quel punto è stato secondo lei l'errore maggiore commesso dai suoi ragazzi?

«Quello di aver azzardato troppo nel finale, sul risultato di parità. Hanno cercato la vittoria, scoprendosi eccessivamente in controtendenza. Il gol di Nicolini è venuto fuori proprio da questo eccessivo desiderio della squadra in avanti».

C'è stata nel finale la possibilità di vincere se il signor Menicucci avesse concesso il calcio di rigore per fallito di cordona su tiro di De Sisti. «Io personalmente dalla mia postazione non ho visto bene, comunque mi hanno riferito che l'arbitro avrebbe detto che non l'ha concesso, perché avrebbe lasciato il primo tiro di Picchio». A proposito del signor Menicucci, la vigilia è stata movimentata da molte magnifiche, per i rapporti d'amicizia esistente fra lei e l'arbitro. «Più carità — risponde scocciato Vulcareggi — cerchiamo di evitare queste chiacchiere. Sono inutili. Gli arbitri arbitrano come sanno e in buona fede».

I giocatori hanno tutti musi lunghissimi e nerui testi. Il più irato è Rocca, autore di un divertito in campo con Martinelli prima e Ammoniati dopo. Dalla sua voce si vorrebbe sapere come sono andate le cose, ma Francesco, nervosissimo rifila ogni commento. «Mi dispiace», dice — ma non parlo con nessuno». Paolo Conti spiega il primo gol laziale che prima di entrare in porta ha subito una deviazione che lo ha ingannato: «La palla calata da Viola stava andando nello stesso angolo, invece un mio compagno, De Sisti mi pare, gli ha fatto cambiare la traiettoria.

Paolo Caprio

MARCATORI: nel p.t. al 17' Cordova (autorete); nel s.t. al 13' De Sisti (autorete), ai 43' Nicolini.

ROMA: Comisi 6; Maggiora 7, Tassotti 6, Martini 6, Pescantini 6, Spinelli 7, De Nadai 8, Di Bartolomei 8, Pruzzo 8, De Sisti 7, Ugolotti 8 (dal 93' Scarnecchia n.c.). 12, Tancredi, 13, Chinellato.

LAZIO: Cacciatore 8; Tassotti 6, Martini 6, Wilson 6, Tardelli 6, Caviglia 6, Garofalo 6, Nicolini 6, D'Amico 6 (dal 89' Ammoniati, subito espulso), 12, Fanti, 14, Agostoni.

ARBITRO: Menicucci, 3.

NOTE: cielo coperto, vento, terreno buone condizioni. Spettatori 70 mila del quale 20 mila in tribuna. Un gol di Caviglia per un tiro di 1.677.341.000 (quota abbonati L. 80 milioni). Ammoniti: Manfredonia, Martini, Ugolotti.

ROMA — La Roma è adesso veramente ad un passo dal baratro, da una possibile vittoria nel derby n. 110 con la Lazio. È passata ad una sconfitta, ma non si discute, la sconfitta di «Ciccio». A sud, però, c'è un'altra sconfitta, quella della «vecchia guardia».

«È stata nel finale la possibilità di vincere se il signor Menicucci avesse concesso il calcio di rigore per fallito di cordona su tiro di De Sisti. «Io personalmente dalla mia postazione non ho visto bene, comunque mi hanno riferito che l'arbitro avrebbe detto che non l'ha concesso, perché avrebbe lasciato il primo tiro di Picchio». A proposito del signor Menicucci, la vigilia è stata movimentata da molte magnifiche, per i rapporti d'amicizia esistente fra lei e l'arbitro.

«Più carità — risponde scocciato Vulcareggi — cerchiamo di evitare queste chiacchiere. Sono inutili. Gli arbitri arbitrano come sanno e in buona fede».

E' nel primo tempo la mossa spiegudicata ha dato i suoi frutti. La Lazio è stata presa d'infilata dalla manovra in pressing del giallorosso, culminata al 17' con l'autorete di Cordova su punzico di De Bartolomei. Ma già

in precedenza la rete laziale aveva rischiato di capitolare. All'8' su colpo di testa di Ugolotti e all'11' su una palla bomba di Di Bartolomei. Entrambe le reti erano state trascinate da una carica insolita, forse stimolata da un inopportuno striscione che campeggiava sul tabellone luminoso della curva Nord (quella laziale). Questa la difesa a fior di mano che l'arbitro non è riuscito a scendere. Il pallone era sul piede di De Sisti che tirava subito. Sugli spalti si è gridato: «Fatti!». Non è stato questo avviso. Come reazione in curva Sud vengono date alle fiamme alcune panchine, mentre qualche oggetto volava in campo ma, nel complesso, il pubblico è stato ammiravole.

Tecnicamente l'incontro è stato un colpo piuttosto buono, in caso di dubbi, per la Roma, che per tutti i primi 45' ha messo alla frusta la Lazio. Verità vuole si dica che Willson e Giordano avevano corso, dopo l'autogol di Cordova, a rincorrere la palla con un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco duro permesso per prima volta da un arbitro fuori le norme. Alcuni babbetti, col daltvetro alla donna, non erano nuovi. E, al tirare del sonno, ci sembra di ravvisare, in questa occasione, un certo imbarazzo del bravo arbitro. Funzioni fischiate a sproposito, gioco



GENOA-SAMPODORIA — Giorgi e i blucerchiati esultano a fine gara.

Mai messa in pericolo la porta di Garella (1-0)

Il Genoa corre e gioca ma resta imbrigliato nella rete della Samp

Paradossalmente per i rossoblù la quarta sconfitta consecutiva è stata una delle loro migliori partite - Sempre pericoloso il contropiede blucerchiato

MARCATORI: Roselli, al 37' p.t.; Giallorosso: Giarola; Gorini, Magnovaldo; Oderizzi, Berni, Busatta; Conti, Rizzo (Cotletta dal 17' s.t.), Luppi, Sandretti, Cicalianni, N. 12, Roselli, N. 13, Corradi. **SAMPODORIA:** Garelli, Annuzzi, Ferri, Roselli, Romani, Lippi; Tuttino, Orlando, De Giorgi, Chiorri (Paolini dal 15' s.t.), Chiarugi, N. 12, Gavio; n. 11, Rossi.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno. **NOTE:** giornata fresca con leggero sole. Ammoniti: Berni, Paolini, Sandretti per scorrettezze; Conti e Lippi per proteste. Abbonati: 3.844, spettatori paganti: 35.162 per un incasso di 114 milioni e 147.000 lire.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Quarta sconfitta consecutiva del Genoa; ed ancora più dura, perché questa volta non era contro una Sampdoria che non era certamente apparsa irresistibile. Privo dello squalificato Damiani, i rossoblù hanno forse disputato la loro miglior gara come complesso, tenen-

do in pugno le redini del gioco per quasi tutto l'arco della gara, ma senza mai riuscire a presentarsi in modo decisivo davanti a Garella. Gli attacchi in massa dei rossoblù, le mischie di tiri da soli, le carenze di punizione, gli errori sanderiani, puramente hanno però dato l'impressione di riuscire a far breccia nella retroguardia blucerchiata che presentava un Garella più sicuro e preciso del solito.

Per contro i sampdoriani hanno saputo controllare a dovere la gara, lanciandosi poi in qualche flessante contropiede: pur presentando un Tuttino che rientrava in formazione, e un Garella molto forte, dalla condizione di forma migliore, la squadra di Giorgi ha così proseguito la sua breve serie positiva, conquistando una vittoria che ha un grosso significato per il morale in quanto pareggia la scia di sconfitte subite nei giorni di tanda ed è stata per la classifica, essendo considerata in trasferta.

Azzeccate le marcature da entrambi le parti, con il duello Gorini-Chiorri a far scintille sin dalle prime battute per degenerare poi in fallac-

ci di reazione sui quali l'arbitro sorvolava, ma induceva il tecnico blucerchiato a sostituire Chiorri con Paolini al quarto d'ora della ripresa per evitare possibili problemi. La gara si è quindi presentata in tutta la sua importanza con un Genoa che partiva all'attacco, imponendo un notevole ritmo, mentre la Sampdoria tentava di rallentare il gioco, per meglio controllare le manovre avversarie e sfuggire poi i guizzi di Chiorri, il gran lavoro di De Giorgi e la spalla di Chiarugi.

Gli al primo minuto, si punizione di Rizzo, Conti e Garella, Garella ad un angolo, mentre al 2' scendono in contropiede, era Gorini a sparare alto da buona postazione. Al 4', su angolo di Magnovaldo ancora Gorin mancava la deviazione e Chiorri poteva liberare. Gli trascorsi di questo la Sampdoria raccoglieva però le sue fila e si rendeva pericolosa in contropiede. Così, al 5' con De Giorgi, messo a terra falsamente da Berni l'arbitro annullò ammonire il difensore rossoblù lasciava

correre, consentendo così il ripetersi di scorrettezze reciproche resi ancor più frequenti dall'animosità della gara). Battuta la punizione, le mischie di tiri da soli erano iniziate a faticare. Rispondeva subito il Genoa, al 6' con Luppi che lanciava Oderizzi, praticamente libero di giocare a tutto campo dovendo vedersela con l'evanescente Tuttino, la cui staffetta finiva a lato. Due minuti dopo punizione di Rizzo, Garella era tornato all'angolo, mentre al 37' tuttavia capitolava per la rete decisiva. Scendeva di Berni su De Giorgi (per fallo di Berni su De Giorgi) deviata con bravura in angolo da Garella e Chiarugi, mentre al 14' era il Genoa ad avere l'occasione di segnare. Il trascorso di questo la Sampdoria raccoglieva però le sue fila e si rendeva pericolosa in contropiede. Così, al 17' su angolo di Rizzo e domande di testa di Lippi, tre minuti dopo era invece Garella a dover volare per bloccare a terra una deviazione di Gorini che aveva anticipato Chiarugi: tra i due giocatori le scaricate continuavano e al 20' su intervento

falso di Gorini, Chiarugi realizzava con una gomitata: per l'arbitro era tutto regolare. Le sfuriate rossoblù sembravano lentamente smontare, mentre la Sampdoria, al 34' Chiarugi serviva Orlandi la cui conclusione veniva smorzata da Busatta e bloccata da Garella: due minuti dopo per un errore di Rizzo era tornato all'angolo, mentre al 37' tuttavia capitolava per la rete decisiva. Scendeva di Berni su De Giorgi (per fallo di Berni su De Giorgi) deviata con bravura in angolo da Garella, mentre al 14' era il Genoa ad avere l'occasione di segnare. Il trascorso di questo la Sampdoria raccoglieva però le sue fila e si rendeva pericolosa in contropiede, era Garella a sparare alto da buona postazione. Al 17' su angolo di Rizzo e domande di testa di Lippi, tre minuti dopo era invece Garella a dover volare per bloccare a terra una deviazione di Gorini che aveva anticipato Chiarugi: tra i due giocatori le scaricate continuavano e al 20' su intervento

Sergio Vecchia

Più incisivi e determinati i pugliesi

Un Lecce in gran forma affonda il Cagliari: 2-1

Onesta e bella partita dei sardi - Biondi carta vincente dei padroni di casa

MARCATORI: Piras (L) al 13', Casagrande (C) al 16' del primo tempo; Biondi (L) al 19' della ripresa. **LECCE:** Nardini, Lorusso, Celmi; La Palma, Zaganò, Pezzella; Sartori, Gialdri, Piras, Spada (dal 1' s.t. Biondi); Magistrelli, N. 12 Vanucci, 14 Loddi. **CAGLIARI:** Corti, Calamanno, Longobucco; Cicalianni, Cusani, Rossi, Bellini, Brugnera, Gaetelli, Marchetti, Piras (dal 44' s.t. Ravo); N. 12 Bravi, 13 Grasian. **ARBITRO:** Terpini di Trieste. **NOTE:** angoli 63 per il Lecce.

SERVIZIO: LECCE — Avversario di lusso allo studio di via del Mare: è di scena il Cagliari con il suo stile di gioco, una sottigliezza assurda, Vris con Vagheggi. Ed è proprio Vagheggi che dopo due minuti porta in parità la sua squadra.

Bernardi fa scendere al centro testa e Vagheggi fa contropiede. Pigno in uscita che ha la meglio e la palla rotola in rete. Al 34' altra occasione per la Samb di andare in vantaggio: Chimenti batte dalla bandierina, Bosi di testa serve Gorini che tira al quadrato che mette la palla a fuoco di palo. Ottimo l'arbitraggio del signor Menegali.

Ettore Sciarra

to l'impressione di non essere in crisi così come le divisioni della vigilia facevano temere. E' stato possibile di nuovo di trovare sulla sua strada una squadra decisa a recitare un ruolo di primo piano contro la quale non c'era stato niente da fare.

Al fischio d'inizio dell'ottimo Terpini due squadre si dispongono in campo con Miceli e Roffi nel ruolo di difensori rispettivamente e su Brugnera giocano prima Spada e poi Biondi.

La cronaca: parte di slancio il Lecce e già al 1' il Cagliari corre un grosso pericolo su una punzione batuta da La Palma sulla quale Corti compie un ottimo intervento respingendo un pericoloso pallone deviato subito in area dalla difesa. Tutto il Cagliari si chiude in difesa nel tentativo di coprire i vanchi a Magistrelli e Piras che si dimostrano in ottima forma, ma non può evitare di capitolare al 13' quando Pazzini avanza sulle spalle di Iannelli, entra nel campo e fa partire un cross deviato dalla testa di Roffi: della palla s'imponezza Gialdri che con un travolto serve Piras e con perfetta tecnica di tempo anticipa Cicalianni e di testa collocata la palla si inserisce nel porto.

● CALCIO — Ancora un successo della squadra beige del Bivero: prossima avversaria dell'Inter in Coppa Italia, il Cagliari ha fatto facilmente vinto in casa per 3-0 contro il Legnano in una partita di campionato.

Al 14' i padroni di casa pregherebbero raddoppiano con Magistrelli ma è bravo Corti a deviare il pericoloso fendente all'angolo giallorosso. Al 16' i bianchi di Tidida pareggiano con Casagrande servito da Marchetti. Nella ripresa il gol del Cagliari. Piras che spiazza la difesa giallorossa.

Il Lecce accusa il colpo e per qualche minuto è in balia dell'avversario che non sa però approfittare del momento di svantaggio.

Al 20' il Cagliari si riconferma e si riconferma e si riconferma.

Al 22' i bianchi di Tidida

punte del Lecce sono Piras e Magistrelli controllati da Casanerri e Ciampi mentre il Cagliari si dimostra di costanza di trovare sulla sua strada una squadra decisa a recitare un ruolo di primo piano contro la quale non c'era stato niente da fare.

Al 23' i bianchi di Tidida si dimostrano in ottima forma, ma non può evitare di capitolare al 13' quando Pazzini avanza sulle spalle di Iannelli, entra nel campo e fa partire un cross deviato dalla testa di Roffi: della palla s'imponezza Gialdri che con un travolto serve Piras e con perfetta tecnica di tempo anticipa Cicalianni e di testa collocata la palla si inserisce nel porto.

● CALCIO — Ancora un successo della squadra beige del Bivero: prossima avversaria dell'Inter in Coppa Italia, il Cagliari ha fatto facilmente vinto in casa per 3-0 contro il Legnano in una partita di campionato.

Al 14' i padroni di casa pregherebbero raddoppiano con Magistrelli ma è bravo Corti a deviare il pericoloso fendente all'angolo giallorosso. Al 16' i bianchi di Tidida pareggiano con Casagrande servito da Marchetti. Nella ripresa il gol del Cagliari. Piras che spiazza la difesa giallorossa.

Il Lecce accusa il colpo e per qualche minuto è in balia dell'avversario che non sa però approfittare del momento di svantaggio.

Al 20' il Cagliari si riconferma e si riconferma e si riconferma.

Al 22' i bianchi di Tidida

con Petrucci fuori causa. Più interessante la ripresa quando le squadre hanno potuto meglio esprimersi e la prima palla gol capita al quinto minuto al tarantino Selvaggi che, al terzo tentativo, batteva la palla in rete.

● CALCIO — Petrucci: Giovannone, Vissalino, Manzoni, Nardini, Gialdri, Marchetti, Cesati, Selvaggi, Marziani, 12. Degli Schiavi, 13. Negro, 14. Biscotti. **ARBITRO:** Michelotti di Parma.

CESENA — (g.r.) E così, ancora una volta, il Cesena si è lasciato scappare l'occasione favorevole per portarsi in zone più tranquille di classifica, regalandoci due preziosi punti ad un diretto avversario nella lotta per non retrocedere.

I romagnoli avevano iniziato bene giocando con razza e andando in gol al 27' con

un'azione di mano. Valentini lanciava, lungo per De Falco che rimetteva all'interno per Plangerelli. Il terzino operava un cross per Zambelli, che di destro al volo insaccava. Lo spazio mancava, ma il gol del 30' per Cesarini batteva un calcio d'angolo.

La difesa bianconera imbambolata e Petrucci in mezzo a una selva di difensori trova il modo di accompagnare la palla nel sacco. Allo scadere del primo tempo la Spal firmava il definitivo 2 a 1 ancora su calcio d'angolo. Battendo Donati all'interno per Manfrini, la difesa biancorossa lasciava partire un gran tiro che sorvolava le mani protese di Plagerelli e insaccava.

Nella ripresa il Cesena ha cercato in tutte le maniere di portarsi in parità ma le sicure parate di Renzi e i grossolan errori di mira dei suoi attaccanti hanno vanificato tutte le speranze.

La Pistoiese schiaccia un Taranto decimato: 1-0

MARCATORE: Capuzzo 38' p.t.

PISTOIESE: Moscatelli; Di Chiara, Lombardo, Masi, Biffi, Biffi; Capuzzo, Frustalupi, Salvi, Sestini (dal 30' s.t. Villa). **TARANTO:** Petrucci; Giovannone, Vissalino, Manzoni, Nardini, Gialdri, Galli, Infaglia, Cesati, Selvaggi, Marziani, 12. Degli Schiavi, 13. Negro, 14. Biscotti. **ARBITRO:** Governo di Alessandria.

PISTOIA — (s.p.) Cosa poteva fare un Taranto che da intuizioni e squilibri comincia a perdere di diritti? I pistoiesi tentano la carta della dispersione riportando la gara sull'agonismo. Una mano agli ospiti l'ha data la pioggia. La partita, infatti, è iniziata su un campo al limite della praticabilità. Ovvio che in una battaglia nel fango si trova avvantaggiato chi mira a spezzare il gioco. Nel primo tempo si è verificata una sola occasione di gol, di indigestione, che risponde di testa un tiro croce di Capuzzo

con Petrucci che dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini, fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce di testa, il portiere tarantino si dimostra più volte insuperabile.

Al 38' però, quando Villa, subentrato a Corsini,

fa un tiro croce

De Vlaeminck portato in carrozza sul podio della «classicissima»

Sanremo resterà un traguardo proibito a Francesco Moser?

La tattica del trentino non può essere quella dell'attesa. Anche Saronni ha temporeggiato. Il Giro vendicherà Beccia

La Marea-Sanremo rivista a metà fredda, con la calma necessaria per valutare il contenuto della corsa, con le dichiarazioni e i commenti di questi giorni, quello che porta alle conclusioni del giorno precedente, quando sulla linea del traguardo il cronista potrebbe essere in parte tradito dalla ferita, e se non tradito un po' trattenerato, un po' portato a giudicare velocemente. Ma, ripensandoci bene, non siamo al Giro di Roma? De Vlaeminck ha vinto per merito suo e per grazia ricevuta. Il merito è di essere ancora un eccellente «flâneur» nonostante l'intenzione di chiudere la carriera a fine anno, e la grazia degli avversari che gli hanno servito il trionfo su un piano di arrezzo, diremmo anche di oro, considerando l'importanza della competizione.

De Vlaeminck era uno dei massimi favoriti (se non il favorito principale) di una gara che s'addice ai suoi mezzi di corridore solitario. De Vlaeminck è un uomo nobile e viene attaccato strada facendo: allora perde in lucidità e può cedere in polata. Qualche anno fa, il fiammingo spendeva molto, a volte anche troppo, e uno dei motivi per cui smarriva la bussola nelle grandi tappe a tappe era la mancanza di concentrazione. Poi il pilastro è diventato un cavallo pensante perché non poteva più fare le bizzine ha capito che doveva maggiormente affidarsi all'esperienza e al risparmio. L'ultimo esempio viene dalla Tirreno-Adriatica dove il capitano della Gis s'è ben comportato di fronte a nei bisticci provocati da Moser e Saronni. Soltanto nella giornata mattutina di S. Benedetto del Tronto è sbucato irresistibilmente ai centocinquanta metri per prendere le misure in vista di Sanremo, per dimostrare a se stesso e agli altri la sua progressione, è fulmineo.

Può darsi che l'ottava aprile De Vlaeminck vinca per la quinta volta la Parigi-Roubaix. E' lui il tipo da battere. Può darsi che Roger si impone anche in una classica belga e in seguito faccia il trionfo di un terzetto formato da Giro d'Italia. E qui probabilmente finirà la sua stagione con l'abbraccio di Scilla e di Pieroni, della marcia di gelati che lo stipendia.

Ecco inquadrato. De Vlaeminck, il suo programma, le sue possibilità. Il gittante s'avvicina alle 32 tappe, ha una bella casa, una bella famiglia, un bel conto in banca e il desiderio di godersi i



In alto Moser mentre conduce la corsa davanti a Saronni e Fraccaro; in basso Roger De Vlaeminck esultante dopo la vittoriosa volata.

frutti di un decennio di battaglie in bicicletta. Era povero, molto povero, s'è comprovato in prima pagina, è scarso, è venuto a galla, è stato dimenticato quel passato, quelle tribolazioni, e ha sempre paura di qualcosa. Non badate alla sua allegria, al suo sorriso sotto quel ciuffo di capelli neri, alle sue battute divertenti, in albergo, quando discorre di alberghi, eccetera. L'ha visto piangere nei momenti in cui il fratello Eric era nel pasticcio con la legge avendo-

ne combinate di cotte e di crude. Dunque, De Vlaeminck non ha gli impianti di Moser e Saronni, neppure quelli di Hinault. Gli basta cogliere qualche fiore pregiato, non è sotto pressione come i due italiani e il francese, insomma. E torniamo alla Milano-Sanremo, al suo andamento, alla sua conclusione. Nell'ambiente si dice che Moser, quando sarà in cima, farà vincere quel fratello. Eric era nel pasticcio con la legge avendo-

i pedalatori di gran fondo. Meglio le carreggiate della Parigi-Roubaix, per Moser, che il ciclismo italiano è valle discesa di riflessi. Hinault è stato pensato anche a Mario Beccia a quest'uomo piccolo di statura e grande di cuore, ad un ragazzo che a cinquantatré anni ha fatto il miracolo, ha vinto il Giro d'Italia. Verranno giorni in cui il giovanotto Zanardi farà lacrimare gli altri.

Sabato scorso Moser è uscito dal guscio per spiegere la vittoria di Roubaix, e' riuscito, e tutti hanno ricordato l'efficienza della sparuta e sana avanguardia nel clima del Poggio ed era lardi, era un servizio per De Vlaeminck, portato in carrozza verso lo striscione.

Alla vigilia, nelle note scritte per l'Unità, Moser aveva preventivato la sua condotta, aveva lasciato capire che fino al Giro di Roma non poteva più partecipare, ma non era stato. Suo figlio cocuzzoloso ben poco abbiam registrato, e spentisi l'eco di una lunga fuga di comprimari, s'andava ad un finale avvolto, un finale in cui Francesco poteva dire una parola autorevole, ma non una parola di ringraziamento. De Vlaeminck fuori consumato poco, aveva in riserva il fuoco per bruciare la concorrenza.

In sostanza, fermo restando che la Sanremo è un obiettivo difficile per Moser, non è rimanendo al coperto che il trentino aumenta le sue probabilità di vittoria, anzi semmai crescono quelle dei rivali che traggono profitto dal precezioso trastuon. Certo, immaginiamo che il suo problema costituisce un grosso problema anche perché i gregari di Moser non sono i gregari che te un dubbio. Eppure quell'atunno appena giù dal Poggio può avere intaccato lo smalto del giovane capitano, può avergli tolto la forza per contraddirlo. E' meglio De Vlaeminck, ma anche Saronni ha aspettato troppo, anche Saronni ha ceduto a Roger di arrivare al Poggio tranquillo, di presentarsi in via Roma con la arma che ferisce e colpisce.

Moser e Saronni avranno merito di rifarsi, di far brillare la loro stella. Dio Hinault che il ciclismo italiano è valle discesa di riflessi, non ha mai pensato anche a Mario Beccia a quest'uomo piccolo di statura e grande di cuore, ad un ragazzo che a cinquantatré anni ha fatto il miracolo, ha vinto il Giro d'Italia. Verranno giorni in cui il giovanotto Zanardi farà lacrimare gli altri.

Gino Sala

il campionato di basket

Domenica amara per Emerson e Sinudyne

sfortunata trasferta di Se-rajevo, match di Rieti, carico di tensione per i tifosi più scettici, prima dell'inizio tra neofascisti ed espontanei di una comunità sbarcata sull'isola insieme a un'episodio inscenato dieci giorni fa a Varese. La sconfitta di domani, la quarta del torneo in corso, lascia il tempo che trova per quanto concerne la qualifica ai «play-offs» tricolore, ma incrementa i dubbi sulla sua consistenza affacciatisi all'indomani della

pallone i campioni d'Italia in carica. Anche la Sinudyne si è dovuta arrendere a galliera e stata, Chiaravallini di Gamba che nel tempo supplementare ha dimostrato una volta tanti, d'averne anche i nervi d'acciaio. La China ha dunque tenuto il passo di Arrigoni e Perugia, quattro vittorie, ma, iniziatosi il secondo tempo, quando Pentassuglia ha ordinato ai suoi una difesa a «uomo» che ha mandato nel

di distanza hanno risolto l'incontro a favore del capitano, proprio contro una compagine, la Xerox appunto, che vanta una schiera di tiratori scelti (Zanatta, Lauri, Farina) dagli 8,9 metri.

Bella prestazione della Billi e che all'Arsenale» l'ha spuntata sulla dimessa e ormai rassegna Canon. Grazie alla vittoria di domani, la Panzer ha finalmente mandato in seconda posizione la Sinudyne ed ora covano in animo di soffrire al bolognese quella posizione di privilegio che potrebbe evitare loro di incontrare i ragazzi nel delicati spareggi del «play-offs».

a. z.

Le fiondate dei romani puniscono la Xerox: 87-80

Perugina infallibile nei tiri dalla «media»

XEROX: Zanatta 12, Farina 8, Jura 32, Serafini 14, Lauri 14, Roda, De Rossi, Brambilla, N.E. Pampana, Beretta.

PERUGINA: Masini 14, Lazarri 5, Salvaneschi 8, Gilardi 17, Vecchiali 10, Coughran 19, Sorenson 14, Ricci, N.E. Rossetti, Bastianoni.

ARBITRI: Vitolo e Duranti di Pisa

NOTE: tiri liberi: Xerox 10 su 13, Perugina 27 su 39. Usciti per cinque falli: Serafini al 16' (62-72), Vecchiali al 17' (67-79), Zanatta al 18' (72-79). Coughran al 19' 30' (79-87).

Fabrizio Conato

MILANO — Con fare sconsolato Dante Curilo si è alzato dalla panchina alla sirena di chiusura di un Xerox-Perugina che ha quasi certamente fatto svanire i sogni di una sconfitta e spinta Xerox.

PALERMO — L'Italia ha batto per 5-0 la Danimarca nel confronto per il 5º posto di Coppa Davis valutato per il secondo turno della zona europea, gruppo A. Oggi, infatti, negli ultimi due incontri di Palermo, Barazzutti ha battuto Mortensen per 6-1, 6-1 (l'incontro si è svolto al meglio del tre set per un impegno dell'italiano) e Panatta si è imposto su Helsingborg per 6-0, 6-1.

Data per scontata fin dalla vigilia, la vittoria degli ita-

Risultati e classifiche

SERIE A1: Gabbetti-Mecap 106-98, Chinamartini-Sinudyne 73-71 (dts), Sinudyne-Panzer 71-69, Sarla-Super 75-62, Scavolini-Antonini 77-71, Xerox-Perugina 80-87, Arrigoni-Emerson 94-81, Coughran 22, Sorenson 24, Ricci 24, Lazarri 22, Antonini 20; Canon 22; Juvecorsa 18; Harrys e Meicap 14; Mercury 16.

SERIE A2: Hurlingham-Manner 111-89, Acciari-Moblair 96-100, Paduan-Bancroma 71-69, Sarla-Super 75-62, Scavolini-Antonini 77-71, Xerox-Perugina 81-87, Arrigoni-Emerson 94-81, Coughran 22, Sorenson 24, Ricci 24, Lazarri 22, Antonini 20; Canon 22; Juvecorsa 18; Harrys e Meicap 22; Mercury 16.

A Panatta e Barazzutti gli ultimi due singolari

Davis troppo facile: 5-0 alla Danimarca

PALERMO — L'Italia ha batto per 5-0 la Danimarca nel confronto per il 5º posto di Coppa Davis valutato per il secondo turno della zona europea, gruppo A. Oggi, infatti, negli ultimi due incontri di Palermo, Barazzutti ha battuto Mortensen per 6-1, 6-1 (l'incontro si è svolto al meglio del tre set per un impegno dell'italiano) e Panatta si è imposto su Helsingborg per 6-0, 6-1.

Data per scontata fin dalla vigilia, la vittoria degli ita-

liani è stata più facile del previsto. Il 5 a 0, so da una parte premiò gli azzurri facendo loro fare un passo avanti sulla strada della Coppa Davis, dall'altra, non diede molte possibilità per la vittoria fornita. Va comunque detto che lo scarso impegno di tutta la sconfitta dimostrato durante gli incontri da attribuire probabilmente alla modesta levatura degli avversari. Un confronto quindi da archiviare e dimenticare, servito soltanto

per allenamento in vista dei più difficili impegni che il calendario di Coppa Davis prevede.

I danesi hanno fatto quello che hanno fatto tutti gli altri: hanno vinto due titoli, i fratelli Finn e Tom Christensen hanno affidato le sorti del confronto all'anziano Helsingborg (39 anni) e al giovanissimo Mortensen (ha compiuto 18 anni il 12 scorso), alla sua prima esperienza in Coppa Davis.

Una interessante tavola rotonda a Livorno

Affacciate nuove proposte per regolamentare la marcia

DALL'INVIAUTO

LIVORNO — Esiste una norma, nel regolamento internazionale della marcia, che prevede per l'atleta il contatto continuo con il terreno. Questa norma, che è la regola 101, si è rivelata negli ultimi anni, con il notevole aumento della velocità con la quale i marciatori percorrono le loro lunghe strade, fuori del tempo e inadeguato. Il marciatore che non mantiene un continuo contatto con il terreno si macchia del «reato» di sospensione. Ma, per il marciatore, proprio per le alcune circostanze, non è possibile, e per conseguente giudici si trovano impossibili di valutare il reato.

Ai recenti campionati europei di Praga il tedesco democratico Karl-Heinz Stadtmüller, marciatore di straordinaria potenza e di splendida eleganza, fu squalificato dopo aver tagliato il traguardo da dominatore. Le polemiche sono quindi frequenti. E così il Gruppo giudici garde italiano si è fatto promotore di una proposta che la Federazione italiana di atletica leggera proporrà agli organismi internazionali, per la modifica della famigerata norma.

Allo scopo di divulgare questa proposta è stato organizzato in questa città di mare toscana un convegno sul tema: «Per un futuro moderno della marcia». Cinque relatori (Sandro Acquari della rivista Atletica; Luciano Favati, responsabile nazionale della marcia della Fidal; Domenico Cicali, direttore sportivo della marcia del nostro cronista, per una volta oratore; Domenico Fidati, ordinario di educazione fisica e tecnico della marcia; Piero Massai, del settore tecnico della Fidal) hanno introdotto un interessante dibattito che ha messo in luce la vitalità di questa bella disciplina e illustrato i problemi che la travagliano.

Sulla norma 101 si è ribadito che è necessario che questo contatto sia costante e che la regola in questione è indiscutibile e che è necessario fornire ai giudici

del Credito Italiano livornese — strumenti adatti. Pr ora, con questa norma, la marcia vive nell'equivoco. E quindi uscire dall'equivoco è indispensabile per non perdere credibilità nell'ambito dell'atletica leggera. Una marcia moderna esige norme moderne e negare l'evoluzione, solo perché si tratta di una disciplina antica, significa volerla a tempi moderni.

La proposta è comunque in atto. La Federazione, vice presidente Gianni Togni, ha chiarito che si tratta di sviluppare la marcia, portare avanti dopo averla perfezionata con l'aiuto degli specialisti. Sono già stati raggiunti concreti risultati: presa di coscienza dei giudici e degli atleti, collaborazione più stretta fra i vari settori, volontà di progredire. A Livorno si è fatto un lungo passo in avanti e ora per non scipparsi tutto ciò sarà necessario lavorare con ancora maggiore unità di intenti.

Sabato il convegno e ieri il campionato internazionale del Centro-Sud. Ha vinto Sandro Acquari, che ha dimostrato di avere un buon controllo della marcia. Il marciatore che non mantiene un continuo contatto con il terreno si macchia del «reato» di sospensione. Ma, per il marciatore, proprio per le alcune circostanze, non è possibile, e per conseguente giudici si trovano impossibili di valutare il reato.

Ai recenti campionati europei di Praga il tedesco democratico Karl-Heinz Stadtmüller, marciatore di straordinaria potenza e di splendida eleganza, fu squalificato dopo aver tagliato il traguardo da dominatore. Le polemiche sono quindi frequenti. E così il Gruppo giudici garde italiano si è fatto promotore di una proposta che la Federazione italiana di atletica leggera proporrà agli organismi internazionali, per la modifica della famigerata norma.

Allo scopo di divulgare questa proposta è stato organizzato in questa città di mare toscana un convegno sul tema: «Per un futuro moderno della marcia». Cinque relatori (Sandro Acquari della rivista Atletica; Luciano Favati, responsabile nazionale della marcia della Fidal; Domenico Cicali, direttore sportivo della marcia del nostro cronista, per una volta oratore; Domenico Fidati, ordinario di educazione fisica e tecnico della marcia; Piero Massai, del settore tecnico della Fidal) hanno introdotto un interessante dibattito che ha messo in luce la vitalità di questa bella disciplina e illustrato i problemi che la travagliano.

Sulla norma 101 si è ribadito che è necessario che questo contatto sia costante e che la regola in questione è indiscutibile e che è necessario fornire ai giudici

Remo Musumeci

Nel premio Arconte alle Capannelle

ROMA — Domenica ippica di notevole interesse tecnico e sportivo, con appalti e appalti minori, si è svolta a Roma. Fra i concorrenti, il premio Arconte e il premio Cefrano, eredità di Cesare D'Adda, montato da G. Dettoni, con un «occhio» per Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via» con le sue qualità tecniche. Il premio Arconte — erede di Cesare D'Adda — e il premio Cefrano — erede di Cesare D'Adda — erano a cavallo di due cavalli di razza: il premio Arconte su Flying Saint, una buona cavalla acquistata in dicembre da una scuderia italiana e che si presentava al «via»

Nell'ufficio del «Drake»

«Mai detto che la nuova macchina è brutta»

Enzo Ferrari, 81 anni compiuti un mese fa, conserva la volontà e la carica di sempre. E sempre ha pronta la battuta, l'ironia, il sarcasmo. «Non ho mai detto che la T4 è brutta. Ho risposto, a chi l'ha qualificata tale, che i risultati l'avrebbero potuta imbellire ai loro occhi». E poi, parlando dei caporioni dello sport automobilistico: «Avranno certamente trovato, nel parteciparvi (ai Gran Premi, ndr) quali organizzatori e dirigenti, la giustificazione dei loro incarichi».

Non si concede e non concede tregua. Dopo un successo anche promettente come quello di Kyalami, pensa subito alle cose da fare per migliorare la macchina. E mentre la T4 continua il suo processo evolutivo, per lui naturale, tiene d'occhio i progressi del turbo.

Ogni giorno, anche la domenica, va a Maranello (di casa sta a Modena) e

non gli dispiace mantenere un modo di vita «provinciale». Non va alle corse da anni e non va da nessun'altra parte in cerca di applausi. Se decide di festeggiare un successo lo fa alla maniera emiliana con tortellini e lambrusco. E tra i pochi invitati ci sono spesso persone semplici alle quali è legato da antica amicizia.

Non rilascia volentieri interviste. E non gli piacciono le domande come: «E' soddisfatto della nuova macchina?»; «Penso di poter vincere il mondiale?». Non gli piace neppure ritornare sulle cose già dette e quindi abbiano cercato, nell'intervista che gli abbiamo fatto nel suo ufficio di Maranello e che qui pubblichiamo, di affrontare argomenti rimasti in ombra nell'inevitabile gran parlare che si è fatto della Ferrari dopo il successo sudafricano.



L'ingegner Enzo Ferrari in una recente immagine.

Il dopo Kyalami e le prospettive della F1 in un'intervista al costruttore modenese**Ferrari: lavoriamo sulla T4 ma prepariamo il turbo che sarà il motore del futuro**

Siamo tuttora contrari alle minigonne che aumentano i rischi - Il presidente della FISA Balestre definito «uomo imprevedibile» - Abbiamo scelto Scheckter perché è un pilota d'attacco... e Villeneuve lo sta diventando

Dopo il felice debutto della T4 munita di minigonne, la Ferrari è ancora contraria a questo tipo di appendici aerodinamiche mobili che consentono l'aumento della velocità in curva?

Certamente. Siamo tuttora contrari all'applicazione delle minigonne in quanto i rischi si esaltano con l'aumento della velocità in curva.

Come dovrebbe essere una monoposto di formula uno per garantire la massima sicurezza, per conservare l'alto livello spettacolare e per rimanere espressione di raffinata tecnica?

La Ferrari ha formulato delle proposte alla CSAI che si è riservata di esaminare prima di sollevarle alla commissione tecnica della CSI. Ritieniamo prematura ogni anticipazione.

Si dice che oggi la tecnica costruttiva delle vetture è unitaria dal ruolo decisivo assunto dai pneumatici e c'è chi propone addirittura di usare in F1 gomme simili a quelle delle normali macchine da turismo, gomme che vadano bene sia con la pioggia sia sull'asfalto. Quale potrebbe essere la soluzione ottimale?

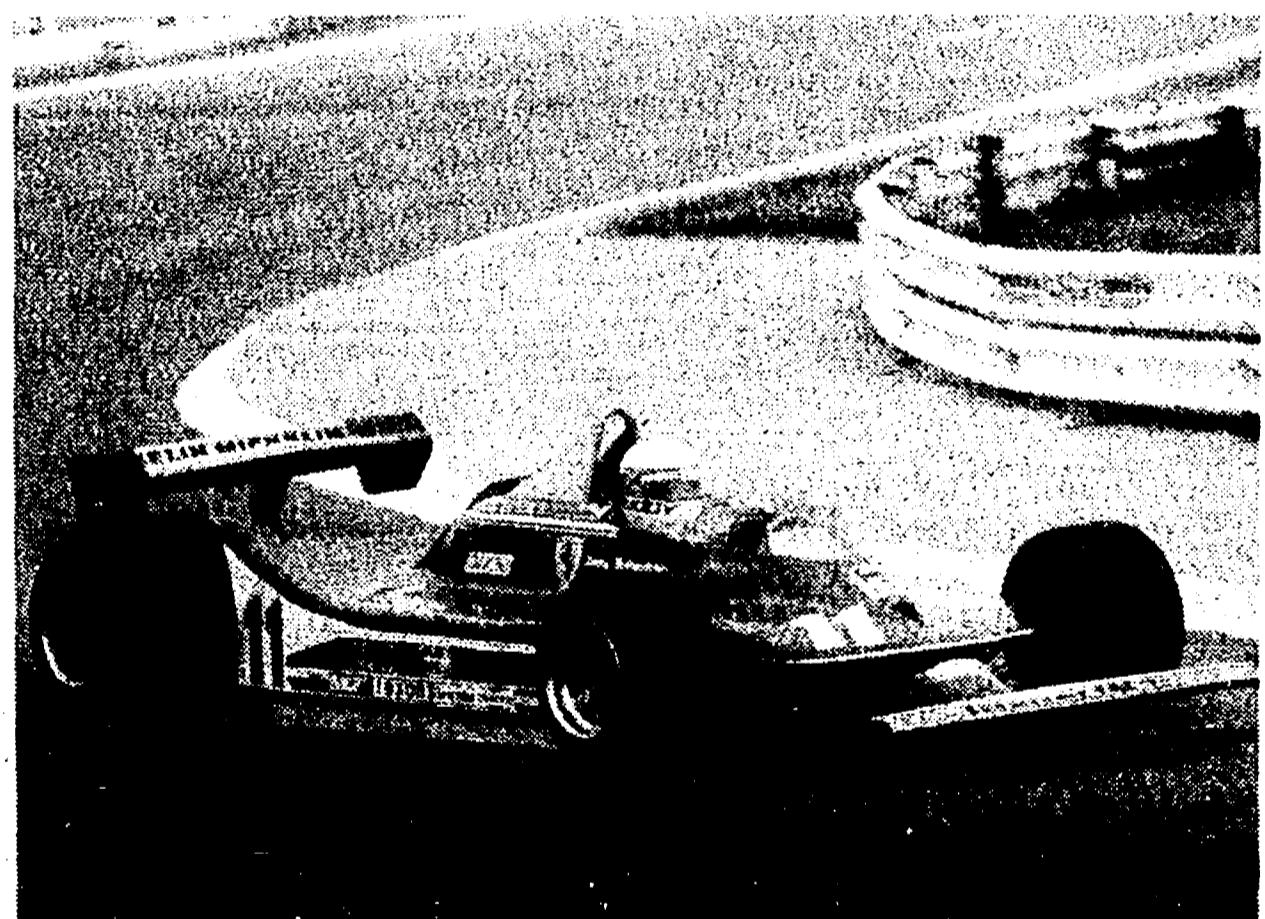
I pneumatici progettano unitamente alle macchine da corsa. E' assurdo pensare che una gomma di una normale macchina da turismo possa essere impiegata a trasferire al suolo 500 e più cavalli della F1. Che poi le gomme da corsa abbiano dimostrato, nell'interesse dei pneumatici da turismo, che si può correre con la pioggia pressoché come nell'asciutto, questo testimonia l'utilità di tali sperimentazioni tecniche che si comprendano nella corsa.

Quali sono gli orientamenti della Ferrari in vista della nuova regolamentazione della F1 (vetture dopo la fine del '79 e motori dalla fine del 1981)?

La formula scade totalmente nel 1981 e attendiamo appunto di conoscere i termini della nuova regolamentazione per orientare le future costruzioni della Ferrari.

Cosa può dire della cosiddetta guerra tra l'Associazione dei costruttori (FOCA) e la Federazione internazionale dello sport automobilistico (ex CSD). Come dovrebbe essere regolare il campionato di Formula 1? Non le sembra che la FOCA abbia oggi troppo potere? Che ne dice delle iniziative del nuovo presidente della FISA Balestre?

Come giudica il comportamento delle autorità sportive italiane? Perché le autorità sportive, sia italiane sia internazionali, si attaccano tanto alla F1, trascurando le altre discipline dei sport dell'automobile. La nascente Federazione internazionale sportiva automobilistica ha cominciato con l'emettere disposizioni che non consideriamo perché frutto di improvvisazione astori-



La nuova Ferrari T4: è alla guida Jody Scheckter.



L'altro pilota della Ferrari, il giovane Gilles Villeneuve.

taria. Quanto al potere che viene riconosciuto alla FOCA, questo non è altro che la conseguenza della quasi totale assenza, fino ad oggi, dell'autorità sportiva. Poiché consideriamo il signor Balestre un uomo imprevedibile, non possiamo volerlo né le intenzioni e gli scopi finali.

Evidentemente i gran premi di Formula 1 sono diventati uno sport di massa e le autorità italiane e internazio-

nali avranno certamente trovato, nel parteciparvi quali organizzatori e dirigenti, la giustificazione del loro incarico.

Alla domanda su possibili dissensi in famiglia tra i suoi piloti lei ha risposto: «Sono uomini». Ma in quale modo la Ferrari può intervenire per tutelare i propri legittimi interessi? In altre parole: la Ferrari rimarrebbe impossibile di fronte a comportamenti dei piloti che mettessero in pericolo la vittoria in un gran premio o, addirittura, la possibilità di conquistare il titolo mondiale?

Premesso che la macchina vittoriosa a Kyalami è solo la pugnalata della vittoria T4. Può dirci quali sviluppi sono previsti?

Ogni 15 giorni si presenta nelle situazioni che consi-

derate tecnicamente suggeriscono degli sviluppi, e questo mi fa sperare che i tecnici della Ferrari realizzheranno prima della fine della corrente stagione agonistica una T4 definitiva, anche se l'aggettivo è improprio perché nulla vi sarà mai di definitivo nella evoluzione della macchina da corsa.

E' vero che anche lei considera brutta la T4?

Non ho mai detto questo. Ho risposto a chi l'ha qualificata orribile che i risultati la avrebbero potuta imbellire ai loro occhi.

Si dice che le gomme Michelin sono velocissime, ma danno ancora preoccupazioni circa la tenuta alla distanza. E' vero? Avete dubbi per i prossimi Gran Premi?

Non esiste una gomma ideale per tutti i circuiti e ogni percorso richiede un particolare pneumatico. L'assistenza tecnica della Michelin ci tranquillizza.

Il motore turbo della Renault sembra fare notevoli progressi e ora la casa francese annuncia una «wing-car» con doppio turbo. Pensa che questo tipo di motore possa rivelarsi più competitivo di quelli aspirati? La Ferrari ha pronto un turbo competitivo?

Certamente. Riteniamo che il motore turbina possa rappresentare la macchina del domani. Da mesi lavoriamo su un motore sperimentale e con gli elementi che ricaviamo da queste prove ci poniamo la realizzazione di un motore turbo competitivo.

In un primo tempo l'intervento del medico era richiesto nelle manifestazioni sportive, soltanto in caso di pronto soccorso e di sola assistenza alla gara. In definitiva, il medico inizialmente era un consulente, un suggeritore, un consigliere, un difensore, soltanto per situazioni di natura traumatica. Tale aspetto della medicina sportiva, però, non è l'unico. Il medico sportivo va visto non solo come necessario intervento terapeutico in caso di bisogno di energia e capacità lavorativa. L'atleta deve combattere contro l'influenza del medico e del allenatore, pur senza intralciarne il lavoro, ma in unità di intenti. Soltanto con una stretta collaborazione tra allenatore e medico, attraverso un continuo dialogo e confronto di risultati ottenuti, anche se visti da diversi angoli di visuale, ma complementari angoli di osservazione, sono evitabili possibili insorgenze patologiche di una attività sportiva condotta in modo non adeguato.

Una relativa integrità fisica — o meglio, una diminuita capacità atletica — si mette in evidenza sul

campone, o solo una occultata conservazione sia da parte dell'allenatore che da parte del medico portano ad individuare l'origine del danno e a chiarire il problema evitando così una sicura lesione di quel muscolo, di quel tendine, o di quel ligamento.

Per esempio, quando, attraverso il medico e il massaggiatore, si stabilisce una stretta collaborazione fra allenatore e medico. Sempre dal punto di vista traumatico, studiando la genesi e le cause del trauma, si possono evitare danni più gravi.

Nel gioco del calcio, gli allenatori, e in particolare i

allenatori di un singolo gruppo, sono in grado di segnalare

che il movimento

è stato volontario, cioè controllato e comandato. Tutti

i movimenti volutamente studiati possono essere rilevati da un attento esame e da una precisa constatazione di perdute, ma che solo il medico potrà indicarli ed autorizzarne la somministrazione. Negli interventi farmacologici destinati a salvaguardare la salute dell'atleta, occorre fare una fondamentale conoscenza dell'atleta, della sua storia clinica, della sua dinamica, della sua resistenza, così come si associano a lui, scegliere e decidere l'intervento farmacologico adeguato per recuperare un qualiasi deficit organico dell'atleta assumendone tutte le salutari conseguenze. Si tratta di un'operazione che riguarda l'educazione alimentare, l'igiene sessuale, psicologica e morale.

Si è parlato di fatica e si

è parlato di collaborazione

contro l'instaurarsi della modestia.

Il medico, e solo il medico,

potrà adoperare soluzio-

ni specifiche, come

il massaggio, il risciacquo,

il risciacquo, il risciac